



Un nuovo “Piano casa”

In Sardegna dove il tessuto industriale è stato quasi totalmente cancellato dalle crisi ricorrenti, le speranze di ripresa vengono affidate quasi esclusivamente all'industria edile. Si pensa che solo il “mattone” possa assorbire un gran numero di lavoratori e quindi si punta sul cemento. Poco importa se, tanto per fare un esempio, a Olbia ci sono migliaia di appartamenti invenduti.

Quel che interessa è poter costruire, meglio se a ridosso delle spiagge. La capacità di pressione che esercitano i padroni del cemento non ha eguali e coinvolge tutte le forze politiche. Chi cerca di ragionare e qualche volta dice no al cemento selvaggio, come fanno molti sindaci e amministratori locali, si trova nel mirino di criminali senza scrupoli.

Nei giorni scorsi la questione è stata al centro di un duro confronto politico perché il Consiglio regionale ha dovuto approvare una nuova legge sulla casa. Dopo estenuanti confronti, alla ricerca di una mediazione tra esigenze di sviluppo e tutela dell'ambiente, è stata approvato il nuovo “Piano casa”.

È stata salvaguardata (non senza fatica) la norma della assoluta

inedificabilità nella fascia dei 300 metri dalla battigia. Tra le misure approvate la possibilità, nei centri storici (solo se il comune sia dotato di un Piano particolareggiato) di aggiungere all'edificio il 20% della volumetria esistente, ma non più di 70 metri cubi.

Gli incrementi in zona agricola, solo oltre i mille metri dal mare, vanno dal 20 al 30% a seconda del tipo di comune, mentre per le nuove costruzioni (consentite solo agli imprenditori agricoli), sarà necessario avere un terreno di almeno tre ettari.

Saranno possibili aumenti volumetrici nelle strutture alberghiere solo per i servizi e per favorire la destagionalizzazione. Infine, è stata abolita la legge che agevolava la realizzazione di campi da golf con strutture ricettive.

Nessuno sottovaluta l'importanza trainante dell'edilizia. Quello che non si capisce è perché l'industria del mattone non concentri le sue energie per risanare e far rivivere i centri storici (le città si stanno svuotando) e preferisca puntare su nuovi insediamenti in zone spesso mal servite e periferiche, “consumando” territorio e devastando l'ambiente nel segno della speculazione.

L'approvazione del Piano Casa banco di prova per la Giunta

Ben 21 sedute del Consiglio regionale dedicate all'esame del provvedimento - Non si può edificare a meno di 300 metri dal mare



La discussione in Consiglio regionale del disegno di legge dal titolo "Norme per il miglioramento del patrimonio edilizio e per la semplificazione e il riordino di disposizioni in materia urbanistica ed edilizia" si è tramutata in un vero e proprio banco di prova per la tenuta della Giunta regionale. Non per caso qualcuno ha parlato di "Odissea Piano Casa".

La legge, approvata con i voti della maggioranza (33 voti favorevoli e 18 contrari), mantiene fra i propri "cardini" l'assoluta inedificabilità nella fascia dei 300 metri dalla battigia. Prevede poi che nei centri storici (zone A) si possa aggiungere all'edificio il 20% della volumetria esistente, ma non più di 70 metri cubi, e solo se il comune sia dotato di un Piano particolareggiato. Nelle zone urbane B e C la percentuale arriva al 30%, con un massimo di 120 metri cubi, nei comuni non costieri (o costieri con Puc adeguato al Piano paesaggistico). Resta al 20, e fino a 90 metri cubi, in quelli costieri senza Puc adeguato. Agevolazioni sono previste per le abitazioni con disabili.

Nelle zone D si possono ampliare del 25% gli stabili a destinazione industriale e artigianale, e del 20 (con un massimo di 400 metri cubi) quelli commerciali, così come quelli in zone G.

Gli incrementi in zona agricola, solo oltre i mille metri dal mare, vanno dal 20 al 30% a seconda del tipo di comune, mentre per le nuove costruzioni (consentite solo agli imprenditori agricoli), sarà necessario avere un terreno di almeno tre ettari.

Saranno possibili aumenti volumetrici nelle strutture alberghiere solo per i servizi e per favorire la destagionalizzazione (es. aree congressi e centri benessere), così come a determinate condizioni saranno consentite le sopralcature nelle abitazioni, i recuperi e gli incrementi dei sottotetti. Infine, è stata abolita la legge che agevolava la realizzazione di campi da golf con strutture ricettive.

Effettivamente, il "ballo del mattone" tra gli attacchi dell'opposizione e le fibrillazioni della maggioranza si è protratto per oltre un mese, dall'11 marzo al 15 aprile, quando il "sì" finale ha finalmente dato lo stop dopo ben 21 sedute dedicate all'esame del provvedimento.

Un esame iniziato con gli interventi dei relatori. Per la maggioranza di centrosinistra Antonio Solinas, Pd, ha sottolineato che «il dibattito ha gene-

rato molte aspettative in un settore attraversato da una profonda crisi, pur avendo le potenzialità per far ripartire l'economia della Sardegna». Dopo aver ringraziato i componenti della commissione e in particolare quelli di minoranza «che hanno sempre lavorato con spirito costruttivo, sia pure partendo da posizioni diverse», ha messo l'accento su quelli che, a suo giudizio, sono i punti qualificanti: «salvaguardia delle zone costiere e agricole, attribuzione agli enti locali della disciplina relativa agli incrementi volumetrici, riqualificazione ambientale con demolizione-ricostruzione incentivate in zone di particolare valore o a rischio idrogeologico».

Il relatore di minoranza Giuseppe Fasolino, Forza Italia, ha ricordato il voto contrario della minoranza in commissione. Esiste, ha detto, «una differenza sostanziale fra le nostre posizioni e quelle della maggioranza perché, secondo noi, il provvedimento è privo di spunti propositivi in relazione all'equilibrio fra sviluppo e salvaguardia ambientale, non centra l'obiettivo di operare un radicale processo di riforma delle norme regionali, accentua quella lentezza di tempi giustamente percepita come inaccettabile dal tessuto economico e dalla società sarda».

Si è quindi aperta la discussione generale, caratterizzata per la maggior parte dagli interventi dei consiglieri di opposizione. Oscar Cherchi, Forza Italia, ha accusato la Giunta di avere, in materia urbanistica, un atteggiamento condizionato da «spinte ideologiche antiche»; gli ha fatto eco Mario Floris, Uds, secondo il quale si tratta di «una legge tappabuchi. Anziché prorogare il Piano Casa e sospendere il Piano paesaggistico, in attesa di una nuova legge urbanistica, si è preferito usare il bulldozer». Edoardo Tocco, Forza Italia, ha messo in evidenza il rischio di creare nuovi vincoli e, conseguente-

mente, impedire lo sviluppo dell'edilizia popolare, la riqualificazione dei centri storici e delle zone periferiche, mentre Luigi Crisponi, Riformatori Sardi, ha sostenuto che il provvedimento proposto «è la pietra tombale sulle possibilità di ripresa economica e strozzerà tutte le attività che in questi ultimi anni hanno retto alla crisi».

È stata poi la volta di Marco Tedde, Forza Italia («abbiamo invocato la proroga del piano casa, ottenendo in cambio un provvedimento caratterizzato da pregiudizi ideologici»), Giuseppe Fasolino, Forza Italia («il provvedimento che discutiamo rappresenta il nulla e la sua approvazione è persino inutile»), Stefano Tunis, Forza Italia («se avessimo agito da buoni padri di famiglia avremmo prorogato il piano casa»), Salvatore Demontis, Pd («questa è una legge emergenziale e comunque molto più efficace della precedente fondata sulle deroghe»), Antonello Peru, Forza Italia («è un provvedimento sterile e inutile, un diktat del segretario regionale del Pd, che di fatto commissaria Giunta e maggioranza»), Michele Cossa, Riformatori Sardi («la scelta di non prorogare il Piano casa è stata disastrosa»), Augusto Cherchi, Soberania e Indipendenza («è ormai necessario che il Consiglio approvi al più presto la nuova legge urbanistica»), Ignazio Locci, Forza Italia («questa legge parte viziata perché non sono state coinvolte, nella fase istruttoria, le autonomie locali»), Ugo Cappellacci, Forza Italia («grazie al precedente Piano casa si sono realizzati innumerevoli interventi creando lavoro, occupazione e ricadute economiche positive»), Giuseppe Meloni, Pd («la nuova legge consentirà di superare l'attuale situazione di precarietà»), Alberto Randazzo, Forza Italia («il Piano casa, con i suoi 35 mila provvedimenti approvati, ha prodotto benefici per l'economia sarda»), Attilio Dedoni, Riformatori Sardi («se le organizzazioni di categoria esprimono un giudizio negativo in modo chiaro e preciso, dovrebbe venire il sospetto che qualcosa non va»), Efisio Arbau, Sardegna Vera («la legge in discussione non bloccherà l'economia della Sardegna»), Christian Solinas, PSD'Az («questa legge non ha più una paternità certa ed è percepita in maniera così confusa da ingenerare critiche da parte di tutti i soggetti interessati»), Emilio Usala, Soberania e Indipendenza («si tratta di un provvedimento complesso che richiede approfondite valutazioni»), Pietro Pittalis, Forza Italia («siamo riusciti a migliorare il testo in commissione, all'inizio sembrava scritto dal diavolo»).

Dopo Pittalis è intervenuto l'assessore Cristiano Erriu, secondo il quale «il testo all'esame dell'Aula ha l'obiettivo di dare risposte ai casi concreti ed è una legge di carattere emergenziale. Non rappresenta una legge urbanistica o una legge edilizia, ma è il primo momento di una strategia proiettata a costruire la nuova legge regionale di governo del territorio, che sarà completata in tempi brevi».

Sarà una buona legge, come afferma il centrosinistra che l'ha fortemente voluta? Oppure sarà «la peggiore del mondo, guardata da tutti con odio e diffidenza», come sostiene l'opposizione di centrodestra?

È presto per dirlo. I prossimi mesi, anche in base alle richieste di intervento, consentiranno una risposta più attendibile. **Gherardo Gherardini**



giornale dei Sardi nel Mondo

Mensile del Messaggero Sardo
Società Cooperativa a r.l.

Direttore responsabile
Gianni De Candia

Sede Legale e Amministrazione
Viale Ciusa, 16 - 09131 Cagliari
Tel. +39 3488904469

Sito web www.ilmessaggerosardo.com
redazione@ilmessaggerosardo.com
ilmessaggerosardo@tiscali.it

Registrazione del Tribunale di Cagliari
n. 29/10 del 24-12-2010



La scomparsa di Giorgio Melis e Gianni Massa fondatori della Cooperativa "Messaggero sardo"



Apochi giorni di distanza uno dall'altro sono scomparsi Giorgio Melis e Gianni Massa, due giornalisti di rango che hanno segnato l'informazione in Sardegna negli ultimi 40 anni. Un lutto per il giornalismo sardo. Ma un lutto grave per la nostra cooperativa: Gianni Massa e Giorgio Melis, infatti erano stati, nell'arile del 1974, tra i soci fondatori. Entrambi avevano collaborato anche prima alla realizzazione del mensile del Fondo sociale della Regione destinato agli emigrati e alle loro famiglie.

Poi, dopo la sciagurata decisione dell'assessore di turno di sospendere le pubblicazioni del giornale, avevano partecipato entrambi alle riunioni per mettere a punto un

progetto che permettesse di non interrompere quell'esperienza e di mantenere attivo il canale di comunicazione tra la Sardegna e le centinaia di migliaia di sardi che erano stati costretti ad emigrare.

Insieme costituimmo la cooperativa, composta da giornalisti portatori di idee e ideali diversi, ma uniti dall'obiettivo di mettere le proprie competenze al servizio dei più deboli, per dare una voce agli emigrati. La nomina ad assessore della Pubblica Istruzione e Lavoro di Annibale Francesconi favorì, dopo un acceso confronto, la ripresa delle pubblicazioni de "Il Messaggero sardo", affidate alla cooperativa.

I primi anni di vita della cooperativa non furono facili. Alcuni soci fondatori lasciarono perché assorbiti dagli impegni professionali. Tra questi Giorgio Melis che al tempo ricopriva un ruolo di grande responsabilità nel quotidiano di Cagliari "L'Unione Sarda".

In quella testata Giorgio Melis aveva cominciato a lavorare fin da ragazzo, quando il giornale era di proprietà della famiglia Sorcinelli, e ci ha lavorato per 20 anni, quando era passato sotto il controllo (ma la circostanza era rimasta nascosta per molti anni) di Nino Rovelli, l'imprenditore brianzolo della Sir e dell'industria petrolchimica che aveva già acquistato "La Nuova Sardegna" di Sassari.

Giorgio Melis ha lasciato "L'Unione Sarda" poco prima che il giornale venisse acquistato da Nicky Grauso. Per qualche mese ha fatto il capo ufficio stampa del Consiglio regionale per poi passare come vicedirettore alla "Nuova Sardegna". È stato protagonista di mille battaglie affermandosi come uno dei migliori giornalisti sardi, brillante, preparato e informato, dotato di una verve polemica senza eguali.

Giorgio Melis è morto la mattina di domenica 29 marzo in una stanza dell'ospedale oncologico "Armando Businco" di Cagliari, dopo tre anni di lotta contro un male incurabile.

Gianni Massa è morto qualche giorno più tardi in una casa di cura di Decimomannu. Era stato per molti anni responsabile dell'Agenzia Italia per la Sardegna. Da sempre impegnato nel sindacato dei giornalisti aveva ricoperto incarichi di responsabilità sia nell'Associazione della stampa sarda sia nell'Ordine dei giornalisti.

Il suo impegno nella Cooperativa Messaggero sardo non aveva conosciuto soste. Fino a quando le forze lo hanno sostenuto è stato un pilastro insostituibile. Ha anche ricoperto per molti anni il ruolo di responsabile della redazione (nella cooperativa non era prevista la figura del direttore responsabile, c'era una direzione collegiale con un responsabile legale). Ogni mese preparava un menabò di massima, selezionava il materiale per le rubriche "Sardegna notizie" e "Emigrazione", contattava i collaboratori e contribuiva, in modo decisivo, a sensibilizzare le forze politiche sulla questione emigrazione.

Gianni Massa conosceva come nessun altro il Consiglio regionale e quindi era un punto di riferimento per molti consiglieri che attingevano al suo ricchissimo e ordinatissimo archivio informazioni importanti per poter svolgere la loro attività. Questa condizione permetteva a Gianni Massa di difendere "Il Messaggero sardo" dai tentativi reiterati messi in atto da questa o quella forza politica per far cessare le pubblicazioni.

Ecco perché se la cooperativa ha potuto operare per quasi 40 anni riuscendo, non senza difficoltà e fatica, a far arrivare ogni mese "Il Messaggero sardo" nelle case di oltre 70 mila sardi sparsi nel mondo, un merito particolare e il ringraziamento degli emigrati, va a Gianni Massa che al Messaggero sardo ha continuato a dare il suo fattivo contributo di idee e di impegno fino a quando le forze lo hanno sostenuto.

È morto a Savona Luciano Locci l'emigrazione sarda perde un altro alfiere

Il figlio del "Patriarca" Tullio, si è spento dopo una breve malattia - Era Presidente del Circolo "Su Nuraghe" - Dirigente della FASI aveva raccolto e proseguito l'eredità del padre

L'emigrazione sarda ha perso un altro dei suoi "alfieri": è morto a Savona Luciano Locci, figlio dell'indimenticato "patriarca" Tullio, di cui ha ereditato e proseguito l'impegno verso la comunità sarda.

Luciano, nonostante gli impegni professionali - era un noto commercialista - ha continuato a dirigere con abnegazione il circolo "Su Nuraghe" di Savona, creato dal padre.

E il suo impegno, nella strada tracciata da Tullio, nelle varie battaglie in favore degli emigrati sardi, non si è esaurito nella sua Savona, perché Luciano è stato nel tempo anche un dirigente della Fasi sempre attivo e propositivo.

La "sardità" - a lui che era nato nella penisola - gliela avevano trasmessa il padre e la madre Orsolina, originari di Villasor, e Luciano si è sempre sentito "sardo".

La sua ultima apparizione pubblica, a Villasor, lo scorso autunno, in occasione della cerimonia che il Comune ha promosso per



ricordare il concittadino Tullio Locci, intestandogli il "Centro di accoglienza per Anziani" del paese.

In quella occasione, Luciano lo aveva ribadito: "ringrazio mio padre che assieme alla passione per la politica mi ha trasmesso la sua sardità". Era andato anche oltre, ricordando che il nonno Evaristo Locci era stato a suo tempo segreta-

rio comunale a Villasor e che anche la madre Orsolina Cocco era di Villasor.

Nonostante fosse ancora convalescente, reduce da un intervento chirurgico che lo aveva debilitato, non era voluto mancare a quell'evento (si era fatto accompagnare dal figlio Lorenzo), l'inaugurazione del nuovo Centro di accoglienza per anziani intitolato al padre Tullio, e si era commosso per le attestazioni di stima che aveva ricevuto.

Accomiatandosi aveva consegnato al sindaco Marongiu come donazione al Comune una collezione di libri antichi lasciati dal padre Tullio e che riguardavano Villa-

(a.dc)



La stagione turistica 2014 si è chiusa con un risultato mediocre

I dati definitivi hanno registrato un aumento del 4,8 per cento, inferiore alle attese e a quelli provvisori annunciati dall'assessore del Turismo - Una promozione insufficiente non favorisce la ripresa



L'attività turistica nel 2014 si è chiusa con un modesto incremento. I dati finali – che devono essere però convalidati dall'ISTAT – indicano che vi è stato un incremento del 4,8%. (11.283.000 contro 10.680.000), pari a 602.000 presenze, inferiore a quello annunciato tempo fa dall'Assessore al Turismo che basandosi, su risultati parziali, aveva parlato prima di un 10 poi di un 7,6%. L'incremento è stato realizzato solo in alcune zone, soprattutto le provincie di Oristano (+12,7%), Sassari (+10,2%) e Olbia-Tempio (+4,5%) ma le cifre sono sensibilmente diverse: a Oristano 55.500 presenze, a Sassari 159.000, a Olbia 202.000. Nelle altre provincie vi è stata una forte diminuzione a Nuoro (-9,6% pari a 100.000 presenze), modesti incrementi a Cagliari, Carbonia-Iglesias, in Ogliastra e nel Medio Campidano. Gli aumenti sono stati essenzialmente nel periodo estivo, Luglio, Agosto, Settembre. La concentrazione è sempre elevatissima: nei quattro mesi estivi si è avuto l'84% delle presenze, più che nell'anno precedente quando si ebbe l'82,7%. In questi mesi si sono avute 641.000 presenze in più: gli aumenti maggiori sono stati in Gennaio e Aprile in termini percentuali (rispettivamente + 25,8% pari a 15.000 presenze e 19,8% pari a 50.000 presenze) ma in valori assoluti sono stati in Agosto 274.000 (+9,1%) e Settembre 193.000 (+12,3%). Si è sempre sotto agli anni precedenti al 2012, addirittura nel quadrimestre estivo si è al di sotto di un milione e mezzo di presenze rispetto al 2010.

Le presenze di italiani (6.020.000) sono aumentate del 4,3%, quelle degli stranieri (5.263.000) del 7,2%. Le presenze alberghiere sono state 8.343.000 (+ 3,3%), quelle negli esercizi complementari (campeggi, ostelli, camere affitto, agriturismo, B&B) 2.940.000 (+ 12,7%). In particolare nei B&B le presenze sono state 113.000 contro 87.000 (+30%), che sembrano molto poche, molto inferiori al reale (i posti letto sono circa 10.000), almeno a giudicare dalle proteste degli albergatori che lamentano un eccesso di concorrenza. Gli italiani come al solito sono venuti (60% e più) soprattutto in Luglio e Agosto; gli stranieri vengono in un periodo più ampio, da Maggio a Ottobre, sono praticamente assenti nei mesi da Novembre a Marzo.

Purtroppo non sono ancora noti i dati sul numero dei posti letto per cui non si sa se questi incrementi sono dovuti ad un aumento della ricettività o del lavoro per gli esercizi esistenti.

L'incremento non è assolutamente soddisfacente ma di questo non si può dare colpa o merito all'attuale Assessore: solo che non si giustifica il tono entusiastico usato alcune volte. Si è verificato praticamente solo nei mesi estivi – il periodo marino-balneare – per cui non c'è stato in effetti nessun ampliamento del tanto auspicato periodo di lavoro.

Analizzeremo in seguito la situazione in modo più approfondito. Solo confermiamo quanto già detto a proposito della provincia di Cagliari: c'è un'assoluta carenza nell'attività promozionale sia quella degli Enti ma anche degli stessi imprenditori che sono poi i maggiori interessati.

Si pensa che aver fatto un sito su Internet con fotografie e qualche breve descrizione, spesso troppo sintetica, sia sufficiente ma si può ritenere che non lo sia assolutamente. Può darsi che vada bene per un certo tipo di clientela, quella dedita appunto a vacanze estive il cui maggior problema è cercare una località di mare con una bella spiaggia ma così non si risolve certo il problema dello sviluppo. Ricordiamo che l'IU (indice di utilizzazione dei posti, quello più significativo, che evidenzia meglio la realtà della situazione) è stato nel 2013 appena del 20,8, cioè in effetti si lavora appena un quinto della possibilità. Gli albergatori si lamentano del costo e dei problemi dei trasporti – e questo è vero – e della concorrenza dei B&B e delle seconde case, ma non considerano che la promozione fatta da loro non sia sufficiente a sviluppare il lavoro. Si può capire che gli albergatori di Santa Teresa o di Muravera o di Villasimius possano avere problemi ad aprire i loro alberghi nel periodo non estivo, allo stato attuale non hanno grandi possibilità di ampliamento: il motivo di attrazione marino-balneare è preponderante, se ne potrebbe creare appositamente, p.e. il golf, ma la cosa non è facile e rapida. Quelli però di altre località non hanno queste scusanti: Cagliari e Alghero soprattutto ma anche Sassari, Nuoro, Oristano, Tortolì-Arbatax, Olbia, Arzachena con tutta la Costa Smeralda, Pula, Quartu Sant'Elena, hanno ampie possibilità di offrire importanti alternative, solo che bisogna organizzarsi e fare un'adeguata azione promozionale. È qui che emergono le carenze sia imprenditoriali sia degli organismi competenti.

Si è detto in tanti modi che se si vuole ampliare il periodo di lavoro occorre andare oltre l'attrattiva marino-balneare. Abbiamo la fortuna di avere un importante patrimonio culturale ma non sappiamo assolutamente utilizzarlo. Lo si ripete da ogni parte, anche gli addetti lo riconoscono però

non si è capaci di fare un'adeguata promozione.

Si è già detto della Festa di Sant'Efisio, il 1° Maggio a Cagliari, quando le presenze, o meglio i pernottamenti, negli esercizi ricettivi sono circa un terzo della disponibilità, cioè i turisti che arrivano sono pochissimi (italiani e stranieri). La grande partecipazione di folla è di sardi, cagliaritari o di altre località.

Ulteriore conferma la si ha esaminando i dati del Comune di Cabras: i "giganti di Mont'e Prama" costituiscono una scoperta ed un'attrattiva di eccezionale importanza. Si potrebbe pensare che siano stati assai numerosi i forestieri ed in effetti tra i visitatori dell'area archeologica di Tharros, del Museo civico (dove sono esposte alcune statue e molti reperti) si è avuto un forte incremento. I visitatori sono stati attorno ai 60.000 di cui 55.000 a Tharros (43.000 nel 2013 e anni precedenti), 49.000 nel Museo (negli anni precedenti meno di 10.000) e 20.000 nella Torre Spagnola. In totale 126.000 ma certamente buona parte dei visitatori sono stati in tutt'e tre i siti; non si deve fare una somma: si può ritenere che quelli attratti dai "giganti" siano stati quelli in aumento nella visita del Museo. Benissimo! A parte questo purtroppo non si è avuto alcun beneficio nelle presenze nelle aziende dell'ospitalità locali, anzi vi sono stati sensibili decrementi (complessivamente circa 10 mila presenze in meno pari ad oltre un 20%). Bisogna dire che a Cabras la ricettività è modestissima ma la diminuzione rispetto all'anno precedente vi è stata in tutti i mesi.

Un certo miglioramento vi è stato ad Oristano negli alberghi e soprattutto negli esercizi extralberghieri, complessivamente quasi un 15%, può darsi che via sia un legame con Cabras e i "giganti" (cioè che i visitatori di Cabras abbiano dormito ad Oristano), è possibile ma non vi è alcuna certezza.

Vediamo per un evento analogo, la Sartiglia: nel 2013 si è svolta il 10 e 12 Febbraio e vi sono stati nell'intero mese 2.757 pernottamenti di cui 364 di stranieri; nel 2014 senza Sartiglia i pernottamenti sono stati 2.776 di cui 525 di stranieri. La Sartiglia 2014 si è svolta il 2 e 3 Marzo nel mese vi sono stati 4.633 pernottamenti di cui 718 di stranieri mentre nel Marzo 2013 erano stati 2.679 in totale di cui 661 di stranieri.

La media mensile di pernottamenti è stata di 6.936 nel 2013 e 7.875 nel 2014. Non si conoscono i dati giornalieri, si deve constatare che la partecipazione è modestissima tenendo conto che i posti letto sono circa 1.400 e le presenze sono state mediamente circa 250 per giorno (o notte). È evidente che non si utilizza questo importante evento per il turismo. Da questi dati risulta che in pratica non vi sono aumenti sensibili rispetto al corrispondente periodo dell'anno di confronto e che la partecipazione di visitatori non locali a questi eventi culturali è modestissima. È molto probabile che la promozione "esterna" (fatta fuori della Sardegna) per informare e attirare turisti sia insufficiente, eppure è estremamente importante, non si può lasciarla ad un solo ente, occorre un disegno organico, una sinergia, e occorre soprattutto una capacità di visione ed una competenza che non sembra adesso vi siano.

Gianfranco Leccis



Vent'anni di storia della "Nuoro Softball"



Era il 20 ottobre 1993, quando un gruppo di amici formato da Totoni Sanna, Michele Soro, Antonello Scrugli, Luciano Mele, ha deciso di costituire la società sportiva dilettantistica "Nuoro Softball". Per alcuni di loro un passato eccellente nel baseball fino alla serie B (Mele e Sanna), la necessità di dedicarsi ad un lavoro retribuito, ma la passione per mazza e quantone li spinge a creare una squadra femminile in una disciplina che era una novità assoluta in città. La ASL di Nuoro assegna in uso gratuito uno spazio di sua proprietà di 6.000 mq (un terreno incolto, un pietraio destinato a discarica), proprio quel terreno dove poco per volta e con la partecipazione di tanti amici, oggi sorge il Campo "Francesco Sanna": "Ci fu assegnato il terreno dall'allora presidente della ASL Dr. Murru – ricorda Totoni Sanna – e col benestare della Parrocchia di San Francesco iniziammo i lavori grazie all'azione di solidarietà del quartiere, di molti amici, dirigenti in testa".

Una struttura di gioco che a pieno titolo può dirsi costruita dalla manovalanza gratuita di amici, oltre all'importante contributo del Comune di Nuoro, grazie alla sensibilità dell'allora sindaco Giampaolo Falchi, la vicinanza allo sport di Chicchitto Zuddas, oltre al grande coraggio e alla lungimiranza di Carlo Forteleoni. Da allora il buio, il quasi totale disinteresse.

Campo intitolato a quel "Francesco Sanna", padre di Totoni: "Mio padre è mancato il 27 marzo 1988, improvvisamente, quando noi eravamo ancora parte della Polisportiva Monte Gurtei – ricorda Totoni Sanna – e lui si è speso con grande dedizione anche per la creazione del campo di softball. In quanto dirigente della Polisportiva, si dedicava a baseball e softball, il giorno della sua scomparsa stava venendo al campo, noi abbiamo solo proseguito il suo lavoro, tutto quello che è stata la sua dedizione allo sport che amava".

Un personaggio, "Francesco Sanna", che oltre al campo di gioco che porta il suo nome, dal 1990 è stato ricordato con l'organizzazione del Torneo Internazionale, che finora ha visto disputare 17 edizioni, con enormi difficoltà organizzative di natura economica, ma ha portato a Nuoro squadre provenienti da Italia, Spagna, Repubblica Ceca, Olanda, Argentina, Russia, Gran Bretagna, Ro-

mania. L'ascesa della prima squadra è datata 1993, con la partecipazione al campionato regionale di serie C (coach Giovanni Pittalis). Nel 1996 promozione in serie B (coach Giovanni Pittalis e Ovidio Contreras Abreu, primo cubano ad allenare la squadra); 1998 promozione in A2, e dal 2003 ininterrottamente la Nuoro Softball disputa il campionato nazionale di serie A1. I risultati più prestigiosi: nel 2002 vittoria della Coppa Italia in A2, nel 2011 vittoria della Coppa Italia in A1, che ha dato la possibilità alla società nuorese di ospitare la finale europea di Coppa delle Coppe nel 2012, dove ha conquistato uno straordinario secondo posto dopo una finale impensabile con le fortissime olandesi del Terrasvogels.

Circa duemila atlete tesserate in vent'anni, oltre il 90% sarde; l'importante contributo di Pier Franco Fadda, che ha dato un'impronta tecnico-organizzativa-manageriale determinante all'evoluzione tecnica della società. Le prime straniere arrivano dal primo campionato in A2, dove il livello tecnico necessitava anche di un salto di qualità ed esperienza. Atlete arrivate da Nuova Zelanda, Cuba, Stati Uniti, Australia, Repubblica Ceca, Olanda. I manager di questo primo ventennio partono da Giovanni Pittalis (nuorese), Ovidio Contreras Abreu (primo tecnico arrivato a Nuoro da Cuba, in seguito all'attivazione di una stretta collaborazione con la federazione cubana, con proseguiti tutt'ora), Peppe Cardet (Cuba, che inizia a Nuoro la sua carriera internazionale, attualmente è impegnato come coach nella Nazionale Italiana seniores), Armando Aguiar Gil (Cuba, che dopo la sua presenza a Nuoro ha vinto tutto quanto era possibile vincere a livello italiano ed europeo), Tony Foti (Canada, attuale manager della Nazionale juniores canadese). Ultimo, non per importanza e risultati, il giovane cubano Kleyvert Rodriguez Cueto, a Nuoro ormai da sei stagioni ed ufficialmente anche per la stagione che vedrà il suo avvio il prossimo 4 Aprile. Ha subito dimostrato e conferma ogni stagione le sue potenzialità, le capacità espresse, il notevole talento tecnico e l'attaccamento anche umano alla città. Una promessa che diventa ad ogni stagione una conferma, sulla quale la società nuorese investe molto e crede fortemente. Rodriguez Cueto che nel 2012 ha dato la sua impronta autorevole alla Nazionale Italiana under 13 di softball, convocato come consulente tecnico per l'europeo di categoria disputato a Parma.

La piazza di Nuoro è difficile ma forgia, e dà soddisfazioni. Nuoro organizza nel 1996 il campionato europeo juniores, con l'importante supporto dell'allora sindaco Carlo Forteleoni e dell'assessore allo sport Giovanni Cucca. Dal 1999 al 2005, due promozioni (dalla C regionale all'A2 nazionale), la vittoria nel 1999 del Torneo Internazionale "Francesco Sanna", nel 1998 organizza la Coppa Intercontinentale (che porterà a Nuoro na-

zionali come Cuba, Nuova Zelanda, Cina, il meglio del softball mondiale). In quell'occasione venne inaugurato il campo illuminato, dopo un lavoro immane dell'Ing. Pirari e la presenza all'inaugurazione del Presidente del Coni, Pescante. In quegli anni si gettavano le basi per la storia recente del softball nuorese, che tra gli altri prestigiosi risultati ha visto la consegna di ben tre quantoni d'oro assegnati ad un'atleta ormai nuorese di adozione come Ambra Collina (premio assegnato alle migliori atlete per ruolo in A1).

Tra le difficoltà iniziali e quelle attuali, Totoni Sanna non ha dubbi: "Facciamo più fatica adesso che vent'anni fa. Nel '93 eravamo presi dall'entusiasmo dei pionieri, entusiasmo che ad oggi è immutato e ci consente di sopravvivere nelle difficoltà. Giocare e far giocare, trasformare un pezzo di campagna incolta destinata a discarica in una struttura sportiva al centro di un quartiere marginale".

Passare da un'azione sociale ad impegno sportivo di alto livello, comportava il supporto del territorio, che dal 2000 è stato sempre abbastanza scarso. "A Nuoro continua ad essere assente la lungimiranza nello sport – accusa Totoni Sanna – nonostante la nostra storia sportiva sia di assoluto prestigio". Doveroso ricordare che il miglior piazzamento della Nazionale Italiana è stato ai Mondiali del 2006 a Pechino, dove l'Italia si piazzò sesta: della formazione facevano parte ben tre atlete della Nuoro Softball (Garofalo, Gentile, Iaccino), oltre al capo delegazione Totoni Sanna. Tra le atlete sarde doc, Loredana Spada (ha disputato con la Nazionale azzurra le universiadi del 2007 a Bangkok), Maria Ladu (europei e mondiali in Olanda), Ylenia Pisanu (in Nazionale da quando aveva 14 anni fino all'europeo juniores 2013). Il futuro è fatto di programmi e ambizioni. Novità anche ai vertici della società, che da fine 2013 vede di nuovo alla presidenza Totoni Sanna: "Siamo – insieme all'HAC Nuoro – la massima espressione sportiva in provincia di Nuoro, dobbiamo fare i conti con le nostre sole forze e le ragionevoli ambizioni che la nostra storia sportiva ci pone davanti. Faremo di tutto per rispettare i programmi e gli obiettivi, tra i quali valorizzare il settore giovanile, sperando che la comunità istituzionale in primis non persista a disinteressarsi di una grande realtà sportiva".

La giusta valorizzazione di questa realtà, che negli appuntamenti importanti a livello internazionale (ma non solo) ha dimostrato di saper creare un indotto economico di tutto rispetto. "Noi possiamo essere soggetti attuatori delle buone politiche per lo sport – ribadisce il presidente Sanna – ma prima di tutto ci dobbiamo interessare all'attività sportiva, ad ottenere risultati sul campo". Quel campo "troppo piccolo" per disputare la serie A1 e poter continuare ad ospitare manifestazioni internazionali senza che il prestigio del vice presidente federale (Totoni Sanna, ndr) ottenga la deroga, griderà fino a smuovere dovunque e chiunque abbia la lungimiranza e la sensibilità necessarie in tema sportivo-sociale-economico. Vent'anni di storia sportiva, dal pietraio-discarica alla medaglia d'argento in Coppa delle Coppe: determinazione, vittorie, il verde-azzurro che gira l'Italia e porta Nuoro nel mondo. E il mondo a Nuoro ed in Sardegna.

Serenella Mele



Vinitaly celebra il cannonau

I critici di wine spectator segnalano tre vini sardi

L'ultimo decennio di attività delle aziende isolane operanti nel settore vitivinicolo – grazie ad una filiera di competenze tecniche, culturali e di risorse umane impegnate ad esaltare la specificità dei vitigni tradizionali radicati nel territorio – ha consolidato il successo per qualità e migliorato ulteriormente la competitività di mercato, sia a livello nazionale che estero, dei vini sardi.

Al recente Vinitaly di Verona è stato



una competente e "culturalmente" attenta clientela.

celebrato il Cannonau della Sardegna, vino dei sardi da 3600 anni, che proprio nelle manifestazioni di inizio 2015 ha già collezionato un ricco medagliere e in felice trend di crescita con tutte le produzioni Doc.

Un vero salto di qualità per la complessa e complessiva filiera vitivinicola, legittimata dal messaggio d'eccellenza del vino sardo che ha finalmente intercettato i gusti e la sensibilità di

Ai vini sardi hanno rivolto una particolare attenzione anche i critici di Wine Spectator, impegnati nel recensire e documentare la migliore selezione delle produzioni internazionali.

Nelle scelte vinicole che rispecchiano il nuovo gusto formatosi dall'altra parte dell'Atlantico, tra un elenco di 82 vini rossi italiani, figurano L'Isola dei Nuraghi Barrua 2011 dell'Agricola Punica di Santadi, nel Sulcis Meridionale; il rinomato e pluripremiato Turriga 2007, Argiolas di Sordiana e il cannonau classico Tenores Romangia 2010 di Dettori, prodotto nel vigneto di Badde Nigolosu di Sennori.

Da sottolineare lo stretto rapporto tra vitigno e territorio sviluppatosi attraverso "l'autoctono" cannonau; vino che richiama immediatamente all'Isola e di cui risultano notizie anche in un atto notarile del 1546, redatto dal notaio cagliaritano Bernardino Coni.

Cristoforo Puddu



"L'Isola in cucina"

a cura di Roberto Loddi de Munriabi

Maccarrones de cioliriu

A Escolca, piccolo paesino che si trova nella provincia di Cagliari nel Sarcidano, ai confini con la Trexenta, ogni anno verso la fine di aprile, ricorre un'antica festa che si chiama sa die de s'ollu e de su liore (festa dell'olio, del pane e dei cereali). Questo piccolo paesino, si trova in mezzo alle colline che circondano il paesaggio nuorese, dove tutto è rimasto come un tempo e l'amore, l'attaccamento alla terra, alle tradizioni è lo stesso di una volta. Ogni anno, a Escolca la festa viene riproposta con tutti gli onori di casa, ritrovando riunito tutto il paese, pronto ad accogliere i tanti visitatori che arrivano da luoghi lontani, aprendo loro le case, svelando l'arte casearia, la lavorazione dei tessuti, la lavorazione del pane, la preparazione della fregula e tanto altro. La festa, propone anche degustazioni d'olio, di formaggi, salumi e... da non dimenticare i banchetti a base di macarronis o maccarrones de cioliriu. Il tutto naturalmente annaffiato da ottimi vini del territorio.

Ingredienti:

- per i maccarrones: g 600 di farina di grano duro di Sardegna, acqua e sale q.b.;
- per il condimento: 3 cipollotti, 2 spicchi d'aglio, g 400 di pasta di salsiccia sarda preferibilmente non condita con i semi d'anice, g 200 di polpa di maiale battuta a coltello, g 600 di polpa di pomodoro freschi ridotta a poltiglia, zafferano San Gavino, 1 foglia di lauro (lau), un ciuffo di basilico, vino tipo vernaccia, g 80 di pecorino sardo stagionato grattugiato, strutto suino, olio extravergine d'oliva, zucchero comune, noce moscata, sale e pepe di mulinello q.b.

Preparazione:

Disponi la farina setacciata a fontana su un piano di lavoro e al centro tuffaci una presa di sale e tanta acqua tiepida, quanta ne occorre per ottenere un impasto liscio e malleabile, che farai riposare avvolto in luogo fresco per mezz'ora. Nel mentre affetta a velo i cipollotti e versa il ricavato dentro a un capace recipiente di terracotta (*tianu mannu*) insieme a una noce di strutto, un generoso giro d'olio, l'aglio che poi eliminerai e dopo cinque



minuti aggiungi la salsiccia, la polpa di maiale e lascia rosolare il tutto per cinque minuti. Passato il

tempo, bagna il condimento con mezzo bicchiere di vino e quando sfumato, unisci la polpa di pomodoro, un cucchiaino di zucchero, il lauro e prosegui dolcemente la cottura per un'ora. Intanto che il sugo cuoce, prepara gli gnocchetti formando dei rotolini di pasta grossi come una matita, tagliati a pezzetti di tre centimetri e con l'aiuto dell'apposito canestro rigato (*cioliriu*), oppure una tavoletta rigata, forma i maccarrones (*malloreddus* - gnocchetti sardi) e man mano che li prepari allargali sul piano di lavoro infarinato ad asciugare.

Nell'attesa che la pasta si asciughi, regola di sale il sapore dell'ingrediente, profumalo con una grattata di noce moscata, impreziosiscilo con una bustina di zafferano e una generosa macinata di pepe. Fatto ciò, lessa gli gnocchetti in abbondante acqua salata a bollore e appena al dente, scolali direttamente nel recipiente del sugo, aggiungi il basilico spezzettato, il formaggio e amalgama accuratamente il tutto a fiamma vivace, giusto il tempo che occorre per fare insaporire gli ingredienti. Servi i maccarrones immediatamente cospargendoli con un ulteriore macinata di pepe. Vino consigliato rosso: Monica di Sardegna fermo, dal sapore gradevole, morbido, vellutato e asciutto.

Giovanni Floris e il destino del mondo affidato alle mani distruttive dell'uomo

«Sono nato a Tempio Pausania nel 1921, ultimo di otto figli. Mio padre, di Sinnai, Pietro Floris – noto Pierino – era figlio di Raffaele Floris, insegnante, autore di un poemetto in campidanese, “A Sant’Elena imperadora”, che ancora si ristampa. Lo scrisse per consolarsi, dopo che una paurosa epidemia gli aveva portato via, in meno d’un mese, la prima moglie e sette figli.

Mia madre, Maria Cocco, era d’un ceppo di coltivatori diretti, che si continua nella sua discendenza, a Selargius. Nel 1909 la famiglia si trasferì a Tempio. Sono cresciuto in piena cultura tempiese, al punto da chiamare a lungo, come tutti i miei concittadini, sardi i conterranei di tutte le altre plaghe dell’isola. Ora sorrido, se penso a certe posizioni. Eppure ho conservato qualcosa di indelebile che influisce, ogni qualvolta ve ne sia occasione, su certe mie stime a vario titolo».

Così Giovanni Floris nel 1981, quando lo conobbi a Roma, dove abitava e dove si spense l’anno dopo. Era sposato con la sorella dell’attore Mario Scaccia, il quale, alla morte del cognato, progettò di pubblicare tutte le sue poesie in un unico volume, ma, come si dice, non se ne fece nulla.

Poeta e scrittore, giornalista sportivo e letterario. Laureato in lettere e filosofia, insegnante, nel 1946 si trasferì a Roma per lavorare nel Ministero della pubblica istruzione, occupandosi di pedagogia e didattica e più in generale di problemi scolastici-sociali. È stato autore di programmi Rai per le scuole, firmando anche articoli per la rivista della Eri, “Sintonia - La Radio per la scuola media”.

Intensa anche la sua attività politica: antifascista, alla caduta della dittatura militante della Democrazia Cristiana, grande oratore, dal 1944 al ’46 fece parte della redazione di “Riscossa”. Avversario di Antonio Segni, non solo perché giovane e quindi rappresentava il rinnovamento, ma anche per le sue posizioni sul sociale, «seguace dell’umanesimo integrale di Maritain». Purtroppo i giochi della politica non lo candidarono alla Camera, preferendogli Segni.

La sua prima raccolta di versi, “Poesie”, uscì nel 1946, con la prefazione di



Giuseppe Dessì. Seguirono altri due libri di versi: “Calendario (1955) e Canti olimpici (1960). Del 1961 è il saggio “Gesù e Machiavelli nella nostra esperienza politica”. Due romanzi per ragazzi: “La terra sconosciuta” (1962) e “Le avventure di Biondomoro”, vincitore nel 1959 del Premio dell’Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, pubblicato da Cappelli nel 1964,

con illustrazioni di Ausonio Tanda. Quest’ultimo è senz’altro il suo romanzo più noto, dove si riflette l’avventura – o la sventura – dell’uomo moderno, attraverso le sue ansie, frustrazioni, ambizioni, desideri. Gli aspetti disumani della società di massa e del consumismo, il tramonto d’una cultura e l’avanzata della cultura tecnologica.

È la (in)civiltà di macchine, smog, rumori, di strade simili a fiumi in piena, di marciapiedi diventati aiuole di veicoli, di piazze trasformate in parcheggi. Per l’uomo non c’è più spazio. Inscatolato dentro l’auto o in alveari di cemento e ferro. L’arroganza e l’aggressività sono dappertutto. È scomparso un mondo, un altro ha preso il suo posto, cosa succederà? Quasi un romanzo apocalittico, sul destino del mondo messo, ahimè!, nelle mani distruttive dell’uomo.

«Il risultato del libro di Giovanni Floris – ha scritto Nicola Tanda – è stato quello di aver saputo offrire ai ragazzi come motivi di riflessione le gravi responsabilità che incombono sulle generazioni che si affacciano ora alla vita».

Molto belle le pagine dove si assiste alla fuga dalla città non solo del verde, ma di tutta la natura, degli uccelli e più in generale di tutti gli animali.

«Un lungo corteo avanzava lentamente, come un funerale, cantando a più voci con una passione, un accoramento, uno strazio da far piangere una belva. “Che faranno i bambini? / E di che tingeranno / le loro pupille d’angeli? / Su quale fresco tappeto / fioriranno / i loro giochi?”.

Nel sentire queste strofe, Biondomoro si strusse tutto. Due getti di lacrime che uscivano dalle occhiaie vuote come acqua di due fontanelle.

Il corteo gli cominciò a sfilare davanti. In testa a tutti, solenne come un pontefice,

procedeva un cipresso altissimo, che cantava con una limpida e sotterranea voce di basso. Il suo fogliame grondava lacrime. Dietro di lui venivano schiere di fili d’erba, così fitte da far pensare a sconfinati pascoli in cammino. Dietro i fili d’erba muovevano squadre di fiori. C’erano viole e margherite, rose e non-ti-scordarmi-me, garofani e dalia, astri e tulipani, gladioli e giunchiglie, glicini e orchidee. Un mare di colori stupefacenti, vertiginosi, che non facevano in tempo a fondersi in armonia, come le voci del coro, che già si erano divisi, franti, sciolti in tenerissime ondate sotto la luce nera e oro del plenilunio sempre più trionfante. Subito dopo i fiori avanzarono fiumi di ortaggi: zucche e zucchine, carote e melanzane, cappuccine e lattughe, rughette e puntarelle, sedani, finocchi, ravanelli, basilichi e prezzemoli, tra grandi fiotti sanguigni di pomodoro. E dietro ancora, compatte, le frutta: mele e pere, cocomeri e meloni, uve e ciliegie, arance e mandarini, limoni, banane, sorbe, nespole, noci di cocco e ananassi, noci e castagne, pesche e susine. Dopo la frutta cominciarono a sfilare le macchie e i cespugli, tra calde luminarie vermiglie di corbezzoli.

E finalmente passarono gli alberi. Allora Biondomoro capì a chi appartenevano le più belle voci del coro.

Mentre le sue occhiaie continuavano a buttar lacrime, nelle sue orecchie senza porte entrarono le note più miracolose che l’universo poteva sentire. Pini e platani, abeti, cedri e castagni, acacie, ippocastani, querce, baobab, alberi del pane e cipressi, cipressi a schiere, a foreste, uniti senza distinzione di razze e di famiglie, levavano le loro voci di soprani e di contralti, di tenori, baritoni e bassi, dondolandolo le chiome fresche e lucenti di lacrime.

“E gli uccelli, gli uccelli / che faranno? / Che faranno? / Chi più saprà cullare il loro cuore, / chi più / farli dormire? / Chi, senza farli morire, / ascolterà / il loro canto?”.

Il coro tacque. Si fece un silenzio che più alto non l’hanno gli abissi del mare. Gli alberi sfilavano al passo, dondolandolo le chiome. Ed ecco dal silenzio erompere con forza di mille cascate una ventata di uccelli e rispondere al coro degli alberi con un inno degno della creazione del mondo. La voce dell’oro e dell’argento, e dell’aria e dell’acqua, il ricciolare degli zefiri e il ridere delle grandinate, tutto era in quelle colonne, in quelle spirali, in quei fili di canto senza uguali. Anche gli alberi coi loro milioni di uccelli passarono. Li seguirono mandrie di buoi e di mucche, galline, tacchini, conigli e ogni sorta di animali domestici...».

Adriano Vargiu



In libreria il secondo volume del carteggio "Giovanni Spano e i suoi corrispondenti, 1843-1855"

Publicato da Ilisso nella collana "Bibliotheca Sarda" a cura di Luciano Carta

Nella prestigiosa collana "Bibliotheca Sarda" della casa editrice nuorese Ilisso, nella Sezione Grandi Opere (formato: 28 x 19,7 cm), a cura di Luciano Carta, è stata pubblicata nel 2010 la prima parte (di ben 752 pagine) di un'opera monumentale (sono previsti in totale sei ponderosi volumi) destinata a raccogliere circa 3000 lettere – scritte da 450 diversi corrispondenti – ricevute e scrupolosamente conservate dal canonico Giovanni Spano (Ploaghe 1803-Cagliari 1878), iniziatore nell'Ottocento degli studi applicati alla Sardegna in campo archeologico (fu fondatore del "Bullettino Archeologico Sardo") e linguistico (tuttora celebre è il suo *Vocabolario italiano-sardo-italiano*).

In questi giorni arriva nelle librerie il secondo volume (oltre 900 pagine) di questa fenomenale impresa editoriale, che continua a concretizzare il "sogno" concepito da Luciano Carta quindici anni fa ed esplicato nel saggio "Per un'edizione del Carteggio Spano" pubblicato nelle pagine 239-257 del volume *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano (1803-1878)*, curato da me e da Salvatore Tola per l'editore Carlo Delfino nel 2005. In occasione della presentazione di questo volume, avvenuta a Ploaghe il 17 dicembre 2005, nella chiesa di San Pietro Apostolo, Carta



ebbe la possibilità di illustrare a voce il suo Piano editoriale davanti a Francesco Cossiga e a Manlio Brigaglia (autori di due ampi contributi introduttivi) e davanti a centinaia di uditori. Carta si esprime con realismo («forse la gran mole di materiale disponibile ha dissuaso sino ad oggi gli studiosi e gli editori dal tentare una pubblicazione integrale») ma anche con il calore appassionato di chi voleva assicurare che si sarebbe battuto con determinazione per riuscire a ottenere l'impegnativo risultato.

L'appello accorato di Carta, per sua fortuna e per fortuna della cultura sarda e italiana, è stato raccolto dalla Fondazione di ricerca "Siotto" - Onlus di Cagliari (presieduta da Aldo Accardo) che ha contribuito significativamente dal punto di vista economico alla pubblicazione di questi primi due volumi dell'opera che la superlativa "officina" redazionale e grafica della Ilisso ha realizzato con la consueta cura ed eleganza.

Le lettere pubblicate in questo secondo volume sono riferite al periodo 1843-1855. Nel primo volume erano state edite 233 lettere ricevute da Spano da parte di 52 corrispondenti (italiani e stranieri). In questo secondo volume sono trascritte 383 lettere inviate a Spano da 63 mittenti (italiani e stranieri); 40 sono

invece le lettere firmate da Spano.

Alcuni degli interlocutori erano già presenti nel primo volume, come Giuseppe Manno; tanti altri sono nuovi, come Alberto Ferrero della Marmora e il principe Luigi Luciano Bonaparte. Commenta Carta: «Si tratta di nomi molto importanti in uno scenario politico e culturale, quello del XIX secolo, in fermento sia nella penisola che in tutta Europa. Un secolo di radicali cambiamenti economici e sociali a cui è strettamente collegato uno sviluppo di nuove idee e una nuova concezione di Stato dove la Sardegna, insieme alle altre regioni italiane, si avvia, con una certa difficoltà, verso l'unificazione politico-amministrativa dell'Italia cercando di mantenere la propria identità culturale recuperando il suo passato e valorizzandone le sue peculiarità».

Come nel primo volume il corpus delle lettere è preceduto da una breve presentazione di Aldo Accardo e da un lungo (oltre 70 pagine) saggio introduttivo di Luciano Carta.

Un utile apparato di due indici – quello delle lettere, con i mittenti elencati in ordine alfabetico, e quello dei nomi – chiude il prezioso volume.

Nota finale. I corrispondenti dello Spano registrati in questo secondo volume risultano essere stati residenti, tra l'altro, a Torino (in massima parte) ma anche a Roma, Milano, Genova, Vercelli. I circoli degli emigrati sardi di queste città potrebbero utilmente organizzare la presentazione del libro evidenziando i personaggi di ciascuna città che interloquivano con lo Spano e, se esistenti, chiamando al confronto studiosi attuali dell'opera di ciascuna di queste importanti personalità scientifiche e letterarie dell'Ottocento con cui dialogò l'infaticabile canonico ploaghese. **Paolo Pulina**

Nicola Congiato, autorevole missionario gesuita

Attivo per 50 anni negli USA - Paolo Pulina ne ha certificato le "radici" ploaghesi

Nicola Congiato, un gesuita di Ploaghe, conosciuto negli Stati Uniti, quasi sconosciuto in Sardegna. Lo definisce così Paolo Pulina, lo studioso sardo che ne ha scoperto (riscoperto) la biografia e che qualche settimana fa lo ha presentato a Lozanna, al circolo "Nuraghe" degli emigrati sardi. Nato nel 1816, fece gli studi a Sassari e diventò gesuita giovanissimo. A Torino fu vicepresidente del Collegio dei Nobili e bisò la carica a Friburgo, in Svizzera. Ma nel 1848 Carlo Alberto pose un aut aut ai gesuiti superstiti alla soppressione del 1773: entro due mesi dovevano secolarizzarsi, oppure andarsene dal Regno.

Un manipolo di gesuiti sardi (nati in Sardegna) decisero di disseminarsi per il



mondo: i loro nomi si incontrano con sorprendente frequenza nella storia della Compagnia, dalla Cina agli Stati Uniti. Padre Congiato, che aveva già modificato il cognome in Congiato, scelse gli Usa: ci sarebbe rimasto 49 anni, missionario di grandi responsabilità nel Kentucky, nel Montana, nell'Oregon, infine in California, dove fu Superiore di tutti i Gesuiti e praticamente fonda-

dò, da secondo rettore, l'Università di Santa Clara (che è santa Chiara d'Assisi), famosa anche oggi.

In due anni, 1856-1858, riedificò praticamente l'Università ("tutto – scrive un contemporaneo –, per vastità e agiatezza, sullo stampo americano"), addirittura vi costruì quella che era forse la più grande

piscina del mondo, come l'aveva vista a Friburgo. Di lì si trasferì a San Francisco, dove fu di nuovo rettore. Qui fondò un noviziato gesuitico, dove morì nel 1897.

A riposo, si era dedicato alla coltivazione della vite. È considerato un pioniere del vino californiano, specialmente col suo *Jesuits' Black Muskat*. "Il suo funerale – dice un giornale di laggiù – fu un memorabile evento". Pulina ne ha ricostruito la biografia e schedato le centinaia di opere (americane) che parlano di lui: ha recuperato il nome, che era Nicola e non Michele, e il luogo di nascita: non Cagliari né Codrongia (!) ma l'amata Ploaghe. Amata da tutti e due, il grande gesuita e l'infaticabile biografo. **Manlio Brigaglia**

"Nicola Congiato (1816-1897), missionario gesuita ploaghese, poco noto in Sardegna, famoso negli USA: materiali per una bio-bibliografia", di Paolo Pulina; prefazione di Raimondo Turtas; presentazione di Serafina Mascia; con due lettere di Gerald McKevitt S.J.; Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2015, pp. 48; libriparnaso@gmail.com.

Marantoni

Romanzo in lingua sarda di Mauro Maxia

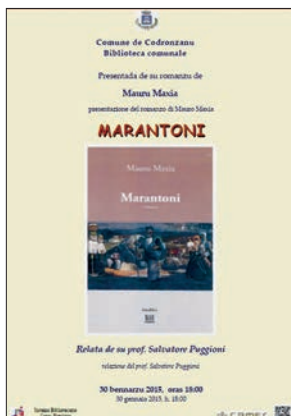
Ritenevo di conoscere bene l'amico e collega Mauro Maxia, anche per il comune mestiere di "linguisti" che abbiamo entrambi. E me lo immaginavo solamente come studioso buttato a consultare documenti antichi e soprattutto archivi, a consultare carte geografiche, a fare raccolta di appellativi, di antroponimi e di toponimi, a compilare vocabolari e grammatiche. Tutte attività nelle quali è assai difficile vedere entrare anche la "letteratura" od "arte dello scrivere". Ed invece io sbagliavo, perché Mauro Maxia, con un suo romanzo intitolato "Marantoni" (= Mauro Antonio) e scritto in lingua sarda, si è improvvisamente rivelato un "letterato" e – a mio giudizio – un letterato di spicco.

Il romanzo (stampato dall'editrice NOR e disponibile in versione e-book) narra la vita e le vicende del suo nonno paterno, ma è certo che oltre a queste vicende, entrano continuamente nel romanzo anche numerose considerazioni di vita e vorrei dire di "filosofia" del protagonista.

Innanzitutto a me sembra molto originale il modo di iniziare il racconto e pure quello di terminarlo: "Marantoni" è ormai morto e si trova sepolto nel cimitero di Perfugas. Ma egli si accorge di non starvi affatto male, anche perché ha una numerosissima compagnia di defunti e soprattutto dei suoi stretti parenti, pur'essi già defunti. Questo mettere un cimitero e una tomba come sfondo scenico del racconto non ha alcunché di funebre e tanto meno di lugubre, per la ragione che il narratore parla di questo sfondo con una leggerezza e velata ironia. Ma d'altronde il cimitero e la tomba scompaiono presto e il racconto va avanti come se si svolgesse nel quadro della vita normale e comune degli uomini.

Come si dice nel linguaggio dei critici letterari, il racconto narrato da Mauro Maxia è "intrigante", nel senso che ti conquista subito e tu ti senti continuamente spinto ad andare avanti nella lettura. Ma la dote letteraria migliore del romanzo a me sembra che sia quella della ampia apertura dei temi narrati ed insieme la conseguente adesione intellettuale e pure sentimentale che afferra e spinge il lettore a tutti quei temi.

Ad esempio ti senti mosso dalla "simpatia" e dalla partecipazione al modo in cui Marantoni adolescente, da pastorello che era nel suo paese natio Neoneli, intendesse fare un "salto sociale", aspirando a diventare "muratore capomastro", cioè "mastro 'e muru": due capomastri infatti l'avevano preso come manovale e lo apprezzavano sia per la sua forza fisica sia per la sua grande buona volontà. Ma intanto non gli insegnavano per nulla, anzi gli nascondevano i "segreti del mestiere", precludendogli pertanto la possibilità



di diventare anche lui "capomastro". Ed egli si era accorto di ciò ed allora stava attentissimo a come lavoravano i suoi datori di lavoro e memorizzava tutto e dopo, finita la giornata lavorativa, quando lo lasciavano da solo a pulire gli attrezzi e a raccogliarli, egli metteva su un muretto come aveva visto fare dai suoi capomastri... E alla fine, ancora molto giovane riuscì a farsi assumere proprio come "capomastro" in una impresa edile che lavorava nel cantiere della grande diga del

Tirso che si stava costruendo ai suoi tempi.

Finita questa poi, non ebbe il timore di mettersi in movimento, con una bicicletta che era riuscito a comprarsi, per lavorare in un'altra diga che si doveva costruire nel Coghinis e in seguito per la costruzione della ferrovia che andava da Sassari a Tempio.

Molto "intrigante" e vorrei dire "commovente e tenero" è il modo in cui egli riuscì a conoscere e a sposare una ragazza di Perfugas, Cisca, la quale gli fu a fianco per tutta la vita sia nei momenti di felicità sia in quelli di dolore, che ci furono numerosi e grandi.

Avendo preso come suo centro di residenza e di attività il paese di Perfugas, Marantoni praticamente finì col lavorare in questo paese e pure in tutti quelli dei dintorni anche per costruire case e palazzotti ai privati. E finì col mettere su una impresa edile, alla quale fece partecipare, a mano a mano che crescevano, tutti i figli, raggiungendo un discreto stato di benessere economico e sociale. Poi aprì anche un negozio di ferramenta, che teneva aperto sua moglie. E col suo modo di fare e di lavorare molto discreto e pure con la sua grande onestà, egli riuscì ad entrare nel contesto sociale del paese di Perfugas e dei villaggi vicini, i quali allora erano fortemente esclusivi e ostili ad accogliere i forestieri e soprattutto ad apprezzarli.

Ma vennero pure i Marantoni, essendosi offerto per lavorare nell'Asinara per la costruzione della colonia penale per una paga che nell'apparenza era molto allettante, finì con l'essere costretto a lavorarvi per alcuni mesi lontano dalla famiglia e con una paga che risultava perfino inferiore a quella che avrebbe ricevuto a Perfugas, cioè a casa sua. E in quest'imbroglio subito non è da escludersi che ci sia stato l'intervento del segretario del fascio di Perfugas, al quale non era sfuggito che Marantoni aveva manifestato simpatie per il partito socialista...

Ma dopo vennero i dolori maggiori: un suo figlio, Andreuccio, fu colpito dalla poliomielite e diventò zoppo. I genitori gli stettero attorno tenendo tutti i mezzi e modi per alleviarli le pene. Gli comprarono anche una bicicletta e lo man-

darono a studiare nella più vicina scuola media dei dintorni, quella del paese di Nulvi. Senonché qui cominciò a subire quelle crudeltà che stranamente sono soliti esprimere i ragazzi: cominciarono a chiamarlo "zoppo in bicicletta" e "zoppo" senz'altro. I genitori se lo videro intristire fortemente e alla fine se lo trovarono morto in casa, suicidato!

Oh il triste ricordo che io ho, da ragazzo a Nùoro, di miei compagni e compagne di giochi e di scuola che avevano avuto la poliomielite ed erano rimasti più o meno paralizzati negli arti! Oh la grandezza immensa dello scienziato che inventò la "vaccinazione", Luigi Pasteur! Oh l'orrore di qualche religione che tuttora proibisce la vaccinazione per i suoi affiliati!

E poi un'altra grande disgrazia in casa di Marantoni: Nanni, uno dei suoi figli migliori per la forza fisica e per la sua capacità di capomastro muratore, lavorando per la costruzione di un palazzotto a Tempio, per distrazione toccò un filo elettrico dell'alta tensione: risultò fulminato e fu sbattuto a terra da quattro metri di altezza morendo poco dopo. Ed aveva già sei figli piccoli e la moglie ne attendeva un altro....

Non bastando la disgrazia in sé, un suo fratello che aveva la gestione amministrativa della loro impresa edile, subì un processo per mancata vigilanza sulla sicurezza degli operai nel lavoro e fu condannato a mesi carcere, che per fortuna gli furono condonati.

E poi una grave malattia che colpì la moglie Cisca, malattia che ella si trascinò dietro per numerosi anni, senza mai lamentarsene e addirittura nascondendola ai familiari...

Durante la narrazione delle vicende del romanzo si inserisce anche una certa prospettiva che potremmo definire "didascalica", ma senza che questa decada mai al livello del pedagogismo pedante e noioso. Si tratta invece dei problemi eterni che riguardano la vita: sono i temi del piacere e del dolore, della speranza o della disperazione, della vita e della morte. Problemi e risposte che ovviamente non troveranno consenzienti tutti i lettori. Per quel che mi riguarda, invece, mi trovano consenziente quasi del tutto.

Finalmente per Marantoni c'è il ritorno alla realtà ed è la realtà dell'essere in stato di morte effettiva. Ma neppure qui, nulla di funebre e nulla di lugubre: Marantoni prova viva soddisfazione quando constata che al suo funerale sono intervenute più di mille persone, da tutti i paesi vicini, e che il corteo funebre è tanto lungo che va dal cimitero sino alla fine opposta del paese...

Un ultimo riferimento alla lingua sarda adoperata da Mauro Maxia: egli assicura che era l'esatto linguaggio del protagonista Marantoni, consistente nel dialetto di Perfugas con numerose intrusioni del dialetto di Neoneli. Io sono dell'avviso che una operazione di "mistura" fra dialetti appartenenti alla stessa lingua è del tutto legittima sia dal punto di vista strettamente linguistico sia da quello precisamente letterario. Però mi chiedo se egli non avrebbe avuto un più ampio campo di ascolto se avesse adoperato senz'altro il logudorese comune o logudorese letterario.

Massimo Pittau



La picaresca vita di Piero Schiavazzi

Un artista estroso e guascone, tenore della Giovane Scuola e attore del cinema muto, compositore, direttore d'orchestra e impresario

Chi era Piero Schiavazzi? Nel foglio matricolare della leva, alla voce professione si legge: *Artista*. Cantante lirico, attore cinematografico, pittore, compositore, direttore d'orchestra, impresario. Un estroso o piuttosto un guascone, insomma per dirla in cagliaritano unu bragheri?

Certamente fu un tenore e un personaggio singolare e tale è rimasto nella memoria storica. Un grande tenore, unico nei pregi come nei limiti. La sua carriera ebbe una durata relativamente breve, gli anni trionfali furono circa una decina, dal 1901 al 1912-1913. In seguito troppo a lungo, purtroppo, si trasciò sulle scene con la voce ormai rotta. Eppure, in ogni sua recita era dato cogliere i segni inconfondibili della grandezza passata.

Visse l'epoca del melodramma avventuroso e mirifico, l'epoca dei grandi cantanti. Fu grande fra i grandi, che si chiamavano Angelo Masini, Francesco Tamagno, Roberto Stagno, Francesco Marconi, Fernando De Lucia, Edoardo Garbin, Alessandro Bonci, Giuseppe Borgatti, Enrico Caruso, Amedeo Bassi, Giuseppe Anselmi, Giovanni Zenatello...

Ma andiamo in ordine: Schiavazzi nacque a Cagliari nel 1875 e morì a Roma nel 1949. Una leggenda vuole che sia morto di sifilide: non è vero. La causa della morte fu un'infezione alle vie urinarie. Un'altra leggenda dice che morì povero e dimenticato: non è vero.

Certamente guadagnò somme favolose e ne dilapidò di più, ma non stese mai la mano per chiedere l'elemosina. Attorno al suo letto di morte c'era il soprano Ersilia Costantini, dalla quale aveva avuto un figlio, c'era la sua ultima compagna, molto più giovane di lui, (esuberante fino alla fine!), c'erano diversi giovani cantanti, che a lui si erano rivolti per una lezione, per un consiglio.

Studiò - grazie a una borsa di studio del Comune di Cagliari, sindaco Ottone Bacaredda - al liceo musicale di Livorno, allora diretto da Mascagni. Attratto dal palcoscenico, non finì gli studi, non si diplomò. Nato tenore lirico - basti ricordare che Toscanini lo scelse per il ruolo di Fenton, nel *Falstaff* verdiano - diventò uno dei maggiori interpreti del Verismo, della Giovane Scuola.

Voce gagliarda, la sua, di rara compattezza di vibrazioni, con un amalgama al tempo stesso denso e scintillante. Malgrado qualche suono aperto, la voce acquistava lucente, penetrazione ed espansione man mano che saliva agli acuti. In aggiunta a ciò, dicatore superbo e fraseggiatore scultoreo. Era un attore drammatico di primissimo ordine. «Attore stupendo», lo definisce Eugenio Gara, che certamente parlava per esperienza diretta. I suoi dischi datano dal 1904 al 1914 e non rendono piena giustizia alla sua voce.

Distinto: era la sua figura slanciata a conferirgli distinzione. Elegantissimo: sempre vestito con ricercatezza, un figurino, impeccabile, abiti costo-



sissimi, confezionati su misura, su misura anche le camicie. Farfalla annodata ad arte, cappello d'artista a larghe falde, bastone sottobraccio. Passati i quarant'anni, caramella all'occhio destro. Parlava aiutandosi coi gesti delle mani.

Bello lo era davvero: alto un metro e settantaquattro, colorito bruno, occhi castani e castani anche i capelli folli e lisci pettinati alla liberty. Occhi espressivi, dardeggianti, fatati, che in scena diventavano tremendi. In un finale d'una *Carmen*, la protagonista, spa-

ventata dallo sguardo del tenore, fuggì dal palcoscenico, chiedendo aiuto fra le quinte.

Quante erano le opere del suo repertorio? Molte, troppe. Cantò molta zavorra. Molti compositori grazie a lui si sono arricchiti, altri grazie alla sua generosità hanno avuto il loro momento di gloria.

Come attore, interpretò quattro film, dal 1915 al 1922: *Il bastardo*, *La morte del duca d'Ofena* (soggetto originale per il cinema scritto da Gabriele D'Annunzio), *L'ombra di un trono* (regia di Carmine Gallone, interprete femminile la moglie del regista, Soava Gallone), e *Il trionfo della vita* (film ritrovato e restaurato dalla Cineteca Sarda della Società Umanitaria, proiettato a Cagliari il 25 maggio 2012).

E il personaggio, l'uomo? Donnaiolo, per un'attecchita della varietà tentò persino il suicidio, eppure non si separò mai dalla moglie, dalla quale ebbe tre figli.

Millantatore: si spacciava per ufficiale combattente e decorato della grande guerra, portando cucito nel colletto della giacca un nastro azzurro con una piccola stella, medaglia d'argento al valor militare. No, non fu né ufficiale né combattente né decorato al valore. Nel 1917 fu richiamato alle armi per mobilitazione, si presentò in ritardo e rischiò un processo per diserzione. Indossò la divisa del 54° Battaglione di Mobilità Territoriale di Varese, ma per tutta la durata del primo conflitto mondiale continuò a cantare autorizzato dal Ministero della Guerra.

Il figlio Piero, avuto dalla relazione con il soprano Ersilia Costantini, mi raccontò: «Chi era mio padre? Ero militare a Fiume. Consegnati in caserma, non si poteva né uscire né ricevere visite. Una mattina, elegantissimo come sempre, monocolor, bastone e guanti, arrivò mio padre. Chiese dell'ufficiale di picchetto e si presentò: «Sono il colonnello Schiavazzi, voglio vedere subito mio figlio!». Avrebbe potuto presentarsi come il tenore, l'artista Schiavazzi, dopotutto era famoso. No, s'inventò il grado di colonnello. L'ufficiale, scattando sull'attenti, mi mandò a chiamare. Rimanemmo insieme per alcune ore. Beh, in tutta la caserma, fui il solo che riuscì a vedere e a trascorrere delle ore col proprio genitore! Mio padre era fatto così. Gli piaceva spac-

ciarsi per ufficiale, decorato al valor militare, persino nobile!».

Già, nobile, addirittura figlio d'una contessa. Ma no, suo padre, ombrellai ambulante, sposato, conobbe sua madre in uno dei suoi giri di paese in paese, povera e minorenni. Piemontese lui ed emiliana lei, si rifugiarono a Cagliari, sbarcandovi nel 1874, lei incinta, in attesa del tenore. Mortagli la moglie, i due si sposarono nel 1895, nel frattempo si erano dati da fare mettendo al mondo sei figli.

Una sorella del tenore, Elvira Catterina Maria, [Catterina, con due t, allora si scriveva così], sposò il commediografo e regista Nino Martoglio. Le nozze furono celebrate solennemente da Ottone Bacaredda, nel municipio di Cagliari, nel 1905.

Bragheri: se ne stava a oziare nel parterre del Caffè Genovese, in piazza Costituzione a Cagliari, mentre un netturbino scopava la piazza. Lo chiamò e gli disse: «Siediti al tavolino, ordina quel che vuoi e dammi la scopa, oggi lavoro io per te!». Si tolse la giacca e tra gli applausi e le battute divertenti della gente si mise a scopare la piazza.

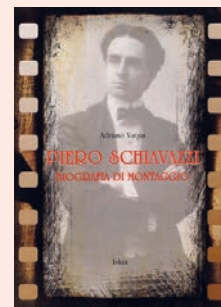
Partiti da Cagliari alla volta di Milano per assistere a una sua recita, alcuni amici magistrati e avvocati gli fecero un'improvvisata, andandolo a trovare nel camerino. Li accolse da bastasciu ¼e portu: «E ita seis benius, a donai su culu?».

Nella parte del Duca di Mantova, nel *Rigoletto* di Verdi, non sempre furono applausi, più spesso contestazioni. Fu fischiato anche a Cagliari. E lui, spavaldo, alla seconda recita modificò i versi della romanza iniziale: «Questa o quella per me pari sono e dei vostri fischi io me ne infischio!».

Adriano Vargiu

Biografia di unu "bragheri"

Si intitola "Piero Schiavazzi biografia di montaggio" il nuovo libro che Adriano Vargiu ha dedicato a uno dei più grandi, estrosi e conosciuti tenori sardi. Schiavazzi è stato il tenore-attore più amato dai cagliaritari. Fu un artista sconsiderato che, come scrive Vargiu, "si fracassò la voce in una quindicina d'anni".



Con questo libro Adriano Vargiu ci aiuta a conoscere meglio e a capire l'artista e il personaggio.

Vargiu è autore di antologie e testi per le scuole, e di libri dedicati a personaggi illustri, da Emilio Lussu a Mario De Candia, da Piero Schiavazzi al baritono Antonio Manca Serra.

Nel 2014 la casa editrice Iskra ha pubblicato "A mussius e arrogus, Cagliari negli anni Cinquanta - Sopralluogo nella memoria".



Limba sarda a Biella, cun bona paxi de calincunu literau...

Su 24 de su mesi passau eus fatu s'atobiu de friaxu po is Mannigos de memoria. Eus arrexonau de paristorias, prusetotu cussa de sa musca macedda, chi calencunu giai connoscat. Prima de serra, Brai s'at fatu custu chistionu: "Candu eus incumentzau custus atobius, su proponimentu fut de iscrarai sa narada ca campidane-sus e logudoresus, candu si chi chistionant, no si cumprèndint a pari. Apoi de prus de dexinas de atobius podeus nai ca custa narada no passat in beridadi. Mai una borta est sutzediu de no cumprèndi su chi naramus. Fortzis calencunu fueddu pagu imperau in d'una barianti, hat tentu abisongiu de calencuna ispiegazioni, ma no de prus. Cun bona paxi de calincunu literau!

De-i custu seus satisfas ma... seus inarfabbetus! No scieus ligi e iscriri su sardu! Prus che ligi imbruchinaus in is fueddus e, Deus si campit de depi scriri su chi naraus. In italianu su chi bieus naraus e su chi naraus scrieus. In sardu no. Cumenti su francesu, s'ingresu e atras linguas, in is fueddus sa gramatiga ponit litras chi si ligint drivessamenti de cumenti si scrint, litras chi s'iscrint e no si ligint, litras chi s'aciungint in su chistionai, litras chi si nanta ma nisciunu d'as bidi. Unu bellu matzamura. In su sardu, bol-laus o no, est sa propria cosa. No est fatzili ma, seus obrigaus a imperai custas arregulas de gramatiga. De imoi a innantis, chi d'aggradesseis, in is atobius, eus a istudiai, impari, sa manera de no essiri prus inarfabetus."

Annica

Narat unu contu... sa de sa musca macedda

Oi si bollu contai, ma siguramenti dda connosceis, una paristoria.

Sa de sa musca macedda est una paristoria connota in totu sa Sàrdigna cun diferentzias, a segundu de sa parti de sa Sàrdigna, chi sunt massimamenti apitzus de sa mannaria e sa figura de sa bestia. Calencunu narat chi siat manna coment'e unu musconi, atrus, coment'e una conca de boi, atrus ancora chi siat manna coment'e de unu angioni. Candu pungit est prena de ferenu; alas mannas e fortis e su zumiu si intendit



de bidda in bidda. Si narat ca, in di de oi, sa musca macedda s'agatit feti anca ddu est calencunu scraxoxu, su prus de is bortas su scraxoxu est in dd-una cascias e sa musca macedda in dd-una segunda cascias, abetendi chi calencunu obrexat sa cascias po si ndi torrai a scidai. Si narat puru ca sa musca macedda fit sa guardia a is iscraxoxus de is janas candu custas funt tessendi e no podint billai.

Narat unu contu ca, in is montis de Sinnia, in dd-una gruta in Cirronis, unu tempus ddui biviati una musca macedda, manna e leggias che sa pesta. Custa musca fit bruscia puru e, una di, ddi fiat benia a conca de si mudai in dd-una piccioca bella coment'e su soli, e posta si fiat a passillai a giru de sa gruta. Unu messajeddu giovaneddu, chi fiat circhendi sparau a-i cussas partis, biendiddu, fiat abarrau alluau de tanti belleas e sa femina, bollendiddu bociri, dd'iat cumbidau a dda sighiri a domu sua. Su picciocu no si fiat stentau in chistionis e posta dd'iat infatu. Intrau in sa gruta, su messaju, iat biu ca custa fiat prena de prendas, oru e milli richesas e, biendi custu, iat cumprèndiu ca calencuna cosa no andat beni e ca depiat fai atentzioni, sentza perou de ddu fai cumprèndi a sa piccioca, sa cali ddi narat: "sciobera sa prenda chi ti praxit de prus ca at a essi sa tua".

Su messaju intzandus, chi tontu no fiat, iat scioberau duas campaneddas de brun-

zu e iat pregontau su permissu de bessiri a foras po ddas apicai a su jù de bois cosa sua chi fiat abarrau in foras. Bessiu a foras, su messaju, iat atacau su jù a una tella manna e tupau iat s'intrada de sa gruta. De sa di, nemus iat prus biu sa musca macedda.

Un'atru contu narat chi su maridu de Crispontzia dependi lassai sa mulleri po andai a sa ghera, iat fatu pesai unu casteddu, po permiti a sa mulleri e a is serbidoris de issa, de si podi difendi chi fessint istetius atacaus de is nemigus.

Ma Crispontzia no teniat peruna idea de abarrai atesu de su maridu, aici, timendi chi is serbidoris ndi fuessint is arricchias intzoru, iat fatu portai, in d-unu apesentu asuta 'e terra, duas cascias mannas, una dd' iat prena de totu is arricchias intzoru e, s'atra dd'iat prena de musca macedda. Pustis chi Crispontzia fut partia avatu 'e su pobiddu, is serbidoris, pentzendi chi su contu de sa musca macedda fessit feti una scusa po no ndi fai pigai su scraxoxu, iant stabiliu de oberri is cascias e si fuiri cun s'arrichesa de Crispontzia.

Ma, oberta sa primu cascias, iant scrubetu ca sa musca macedda ddu-i fiat diaderus, ma no iant acutu mancu a si fuiri ca, in su momentu funt istetius carrigaus e bocius cun su ferenu. Sa musca aici bessia, iat distruju seti biddas acanta. Si contat puru ca, una borta essias, nemus fiat bonu a firmari custas muscas, is calis bociant cristianus in cantidadi e, mancu is brebus prus fortis arrennesciant a ddas firmari e sa genti chi scampada a sa musca, de dognia bidda si fuiat a monti. Fintzas a candu, una bella di, unu sant'omini, connotu e apretziau de totus, iat pinnigau is chi si fiant salvaus de sa musca e ddis'iat pregontau de pregai e de ddu sighiri.

Fatu custu, su sant'omini iat fatu fai un'arrolliu mannu de totu sa genti e, postusi a sonai is launeddas iat nau a totus de baddai stringendi a pagu a pagu s'arrolliu. Comenti sa genti iat cumintzau a baddai e a istringi s'arrolliu, totu sa musca macedda fiat arruta in mesu de s'arrolliu fendu unu muntone mannu.

In custa manera iant prenu 7 cuponis de musca macedda e, serraus is cuponis, ddu iant abruxaus e su fogu iat tentu po cinco dis de sighiu. De sa di, sa genti de sa bidda e de is biddas acanta, no ant prus biu una musca macedda.

Brai Piciau

Nella foto: Nuoro, carro alla festa del "Redentore"

**Per conoscere l'ORIGINE DEI COGNOMI vai nel sito www.ilmessaggerosardo.com
nella finestra "Curiosità" o scrivi a redazione@ilmessaggerosardo.com**



Chiude dopo 400 puntate la rubrica "Parlando in poesia"

Il saluto finale di Salvatore Tola alla pagina delle poesie in limba scritte dagli emigrati - Un'esperienza indimenticabile

Il mio primo incontro con "Il Messaggero" avvenne nel 1977, ma non fu "ravvicinato": il giornale doveva nominare un suo rappresentante nella giuria del premio "Ozieri", che aveva una sezione riservata ai poeti emigrati, e fui scelto. Iniziai così a fare esperienza di un concorso di poesia sarda, conobbi il fondatore, Tonino Ledda, e gli altri membri della giuria.



vano per essere più spesso presenti: o perché la loro produzione era abbondante, o perché di qualità migliore. Seguivo le loro presenze attraverso uno schedario, e iniziai a presentarli agli altri lettori attraverso una breve intervista, che facevo loro per lettera. Ma ebbi anche la fortuna di incontrare qualcuno di persona, qui in Sardegna: Salvatore Dalu, ad esempio,

Subito dopo venne l'incarico decisivo: la redazione aveva bisogno di una persona che mettesse ordine nella massa di poesie che arrivavano da tutte le parti del mondo, e ne ricavasse una rubrica. Nel numero di dicembre di quello stesso anno comparve la prima pagina che comprendeva alcune composizioni e un mio commento. Iniziai e continuai con slancio: come non provare entusiasmo – e commozione – di fronte alle tante testimonianze espresse nei versi e nelle lettere che spesso li accompagnavano?

Vista la tradizionale tendenza dei nostri autori – compresi gli improvvisatori – a trattare un "tema", e anche per orientarmi meglio tra tutto quel materiale, decisi di dividerlo per argomenti: emersero da subito "la Sardegna", "la nostalgia" e le "autobiografie", composte ovviamente da due periodi distinti: la vita vissuta al paese natale e quella trascorsa in continente o all'estero. Cercai qualche volta di incoraggiare gli autori a soffermarsi su questa seconda parte, ma inevitabilmente l'attenzione tornava insistente sulla famiglia e la comunità d'origine, il lavoro all'ovile o nel campo, il paesaggio isolano, le feste tradizionali... La lingua sarda doveva servire per un viaggio nostalgico in Sardegna; ma capitava anche a chi si esprimeva in italiano.

Incoraggiati dalla regolarità della rubrica gli autori continuavano a scrivere, le opere che arrivavano erano sempre molto numerose, avevo una certa difficoltà ad accontentare tutti quelli che chiedevano un almeno piccolo spazio. Ben presto cominciarono a farsi conoscere alcuni "clienti" più affezionati, che fini-

che partendo da Siniscola era arrivato a Berlino, dove aveva sposato una donna tedesca; o Vittorio Falchi (del quale ho parlato anche di recente), bonorvese che vive a Roma, dove ha lavorato come impresario nell'edilizia.

Zio Palmerio Masia, invece, decisi di andarlo a trovare: era anziano, ormai, e io ero molto colpito dal modo in cui riusciva a esprimere il sentimento più diffuso, la nostalgia: «L'iscio a tinta 'e lagrimas», mi scrisse una volta. Partito da giovane da Ghilarza, dove si era formato alla scuola degli scalpellini, si era trattenuto per alcuni anni a La Maddalena, poi era finito in una terza isola, l'isola d'Elba. Fu lì che andai a trovarlo, vidi la cava che aveva aperto, conobbi la famiglia del figlio presso il quale trascorreva gli ultimi anni.

E così i legami si stringevano, a seconda delle possibilità, con i tanti altri che si facevano vivi con le loro opere: Costantino Bussu di Bono, ad esempio, che lavorava a Pavia, dove aveva iniziato a pubblicare i suoi primi libri; o Salvatore Cocco di Benetutti, che ancora oggi manda i suoi versi dall'Australia; c'era anche un suo omonimo di Borore, che stava in Belgio ed è scomparso prematuramente.

Avveniva infatti anche questo: che un autore, dopo aver spedito lettere su lettere, improvvisamente taceva: e non riuscivo a capire se era entrato in una crisi della creazione poetica o era incappato in qualche evento più grave. Né avevo modo o sapevo a chi rivolgermi per sapere di più. Solo in qualche caso, come in quello di Cocco, qualche amico che sapeva della sua collaborazione al giornale provvedeva a inviare la notizia. Ma tante altre voci si sono spente senza che sia stato possibile, nell'incertezza, salutarle con un' almeno breve parola di commemorazione.

Ci sono state tuttavia collaborazioni che sono andate avanti per tanti anni. E di fatto hanno contribuito a moltiplicare quei fili che univano gli autori al giornale e al curatore della pagina: nell'insieme, per me, una delle più belle e importanti esperienze professionali, e soprattutto umane, che mi sia capitato di vivere.

È stato il calore umano del quale mi sentivo circondato a darmi la costanza in questo lavoro, e il piacere di continuarlo adeguandomi alle diverse vicende del giornale – con interruzioni a volte preoccupanti –, fino al più recente abbandono della veste cartacea per passare alle meraviglie dell'elettronica.

Trovo che "Il Messaggero" sia ancora un ottimo giornale, e ho continuato volentieri a collaborare; ma col trasformarsi della sua struttura, e col conseguente modificarsi sia del pubblico dei lettori che dei collaboratori-poeti, ho cominciato a pensare a una sorta di "pensionamento". Sono convinto infatti che bisogna rinunciare ai ruoli prima che sia tardi; e d'altra parte il mio metodo di lavoro, adeguato forse al giornale di un tempo, cominciava a non esserlo più ai nuovi strumenti: meglio passare la mano a persona più giovane, al passo con la tecnologia. La scelta è caduta sull'amico Cristoforo Puddu, che conosce bene non solo il mondo della poesia, per essere lui stesso poeta "laureato", ma anche quello dell'emigrazione, per avere sperimentato il distacco dalla Sardegna e dall'amato paese di Illorai.

Cristoforo per fortuna ha accettato e oggi, raggiunto il traguardo delle 400 pagine di poesia messe insieme da me, gli cedo la guida con sentimenti di amicizia e di solidarietà, sicuro che saprà ottenere i migliori risultati.

In questo momento in cui lascio la rubrica – ma non la collaborazione al giornale – il mio pensiero e la mia gratitudine vanno al professor Manlio Brigaglia, che ebbe per primo fiducia in me segnalandomi per la giuria dell'"Ozieri" prima e per la cura della rubrica poi; e a Gianni De Candia, che dall'interno della redazione ha seguito sempre con benevola attenzione il mio lavoro. E infine un affettuoso ricordo a tutti gli autori che in tanti anni si sono rivolti a me affidandomi i loro versi, e confidandomi nelle lettere gioie e dolori; ma anche e sopra tutto, sono sicuro, mi hanno voluto bene.

Salvatore Tola



In cerca di buonumore

Negli ultimi tempi si sono accumulate, nella cartella delle poesie per il "Messaggero", molte composizioni dell'amico Pietrino Canu che, nato in Planargia, ci scrive da Talange, in Francia. Per quanto abbia superato da tempo gli ottant'anni ha una vena ancora molto viva; e, quando non si lascia prendere dalla nostalgia, tende a un tono leggero e scherzoso. Lo

si vede anche nelle ottave che pubblichiamo oggi, alle quali facciamo seguire versi dello stesso genere, compreso un indovinello, e altri animati dalla gioia per il ritorno della primavera. Con l'augurio che il buonumore e il sorriso possano essere sempre più presenti nelle lettere e nelle poesie che gli amici del giornale ci mandano da tutto il mondo.

SU CUCCU IN SA VERANDA

Dogni manzanu prima de fagher die
custu cuccu si ponet a cantare
nendemi: «Est ora de ti nde pesare»;
est su chi non piaghet a mie,
suponzemos chi lu fettat a tie,
si ti piaghet a ti nd'ischidare:
a su manzanu su sonnu piaghet,
so pensende a su chi potto fagher.

A su cuccu li paret unu giogu
sempre cun sa matessi cantilena,
si aiat cantadu a boghe lena
o si ch'esseret andadu ad atteru logu,
si non la finit li paro su giobu,
tando sa 'oghe li 'essit piena.
L'appo avvertidu nendeli custu:
«Si non la finis ti cogo arrustu».

Nde soe istraccu de l'intendere,
tando appo decisu de la finire,
mi dispiaghet de lu occhire
ca est animale e no cumprendet,
si lu tenzo lu ponzo a bender
calchi euro mi podet battire,
gai fino de mi arrennegare
chi non torret a mi nd'ischidare.

Pietrino Canu

UN GIUDICE AUERO

Chi con fronzoli e rossetti
con collane ed orecchini,
chi rasato e con baffetti
oppur con tanti ricciolini,

quasi tutti siamo andati
da quel giudice imparziale
ad essere giudicati
per quel che ognuno vale.

Il suo giudizio emetteva
dicendoci: «Non siete perfetti»;
e se qualcuno proponeva
di corregger dei difetti

tanto diceva: «Prima o poi
tutto riaffiora»,
a dire che siamo noi
non più come allora.

Quel giudice austero
è lo specchio veritiero.

Costantino Mele

SU 'ETZU

Tue ca ses dulche de carattere
o calchi 'olta matirgосу sese,
lea unu ou chilch'e l'iscumbatere,
e cucerinos de mele pone trese
ca ti dat fiortz'e briu pro cumbatere;
non lu fattas pius boltas in su mese,
si lu faghes calchi 'olta de piusu
movet sa cosa chi no usas piusu.

Quintino Marrocu

SU VACCACORRU

Non so mannu comente unu vitellu
ma comente su voe so corrudu;
pische non so ne petza de masellu
ma so meda chircau cottu o crudu.

Cando camino no 'acco burdellu,
no appo voche e so meda vavudu,
m'isposto cun sa domo a bellu a bellu
rosicande a istentu mudu mudu.

So 'emina e so masciu, so tott'unu,
'attu de un'ispetzia de zenia
e tempus meda mi colo dormiu.

Sos pasteris mi lassana a gigunu
prima de mi cohere in s'abba vuddia,
e so tando unu pastu saporiu.

Totoni Pinna

CASERMA DA IMBIANCARE

«Abbiamo la caserma da imbiancare»,
disse il capo rivolto al dipendente,
«ma le imprese del continente
poco o nulla ci fanno risparmiare,

«incontro non ci viene nessun ente
ma il lavoro è d'obbligo attuare.
Potresti intervenire al riguardo,
trovare in sede un muratore sardo?».

Replica con calore il dipendente:
«Il risparmio l'ho trovato lungo strada,
se diamo lavoro a un sardo imprenditore,

che al fine rintracciato l'ho in contrada:
Mura Salvatore è il candidato emergente,
per gli amici Tore, cioè Mura-Tore.

Tiberio Vacca

INDOVINZU

So fizu de una mama seculare,
so puru printzipale un'alimentu,
a medas cibos servo a cundimentu,
in medas cosas mi solin trattare.

Finas cand'enini a mi visitare
dimandana: «Ite male at tentu?».
Mi usan pro dolor'e pro alimentu,
calchi defuntu in cor'a l'ammentare.

A mama mia servo pro secundu
a parizare in banca e calchi mesa
assimizante a su primu de su mundu!

Mi trattana gai cun delicadesa
ca deo conto su fizu caru e biundu
pienu de candore e de bellea.

Antonico Putzolu

PAGHE E FELICIDADE

Beranu torres allegru e serenu,
ti prego de m'isculture in custu riga,
dies paghe a sa zente antiga
e felicidade a s'omine modernu.
In logu meu e in logu anzenu
bestida de oro siat ogni ispiga,
tramas malas non ponzas a tessere,
antzis chilca de mandare ogni benessere.

Lussorio Piga

TORRO A LOGU NADIU

Bi torro che puzone solitariu
a visitare su logu isolanu,
mirende sa beltade de s'eranu,
de sos fiores su bell'iscenariu;
cando su rusignolu e su canariu
cantat in su monte e in su pianu
cun su colore dipintu e variu
chi disizo e sonnio dae lontanu.

Mirende sas beltades de inie,
de sa bella costera 'e Baronia,
cu su penseri torro onzi die
ca in su coro sa terra nadia
la tenzo che beranu rie rie
cando canto sa sarda poesia.

Salvatore Dalu

BRILLAT SU SOLE

Ben'arrivadu beranu gentile,
oe ses profumadu pius de prima!
Cun sos raios de sole in abriale
iscaldis sas plantas fina a chima.

Nd'occhis de onzi domo su foghile
e abberis sas garas a sa rima;
su pastore allegru in su cuile
cantat de s'ijerru pantomima.

Bundantziosu creschet su recatu,
de fozas birdes s'estit sa foresta
cun su sole chi brillat caldu e giaru.

Torrat a fiorire costa e pratu
e isparit cun su 'eranu onzi tempesta
de s'ijerru crudele fritto e amaru.

Giommaria Sassu



FIRENZE

Chiara Vigo e la “magia” del bisso

Presentato per iniziativa dell'ACSIT il libro di Susanna Lavazza dedicato a Chiara Vigo l'ultimo maestro di bisso marino



Un appuntamento con la storia, con una tradizione lunga millenni, con la magia: così si può definire l'incontro promosso dall'ACSIT, l'Associazione Culturale dei Sardi in Toscana, sabato 14 marzo, nella suggestiva cornice della Biblioteca di S. Giovannino dei Padri Scolopi in Piazza S. Lorenzo a Firenze. In oggetto, la presentazione del libro di Susanna Lavazza dedicato a Chiara Vigo, l'ultimo maestro di bisso marino, curato dall'editore Carlo Delfino. Insieme al libro, per la stessa edizione, è stato presentato il documentario di Rossana Cingolani, proposto all'Unesco per la candidatura della Vigo come Patrimonio immateriale dell'Umanità.

La presentazione, dopo il saluto del presidente ACSIT Angelino Mereu, si è avvalsa dei contributi del Dott. Vittorio Gazale, Diret-

tore del Parco di Porto Conte e dell'Area Marina Protetta di Capo Caccia, della Prof.ssa Dora Liscia Bemporad, Professore Associato di Storia dell'Arte Moderna, e del Prof. Mattia Zupo, docente di Tecnologia Tessile, entrambi dell'Università di Firenze.

La lavorazione del bisso è un'arte millenaria, la cui memoria si affida alla tradizione orale, tra mito e realtà. Se ne trovano tracce nella Bibbia, con le vesti del re Salomone e della regina Ecuba, nei miti greci, come il famoso vello d'oro di Giasone, nella storia egizia con il copricapo del faraone Cheope, e ne parla Jules Verne in "Ventimila leghe sotto i mari". Ma cos'è il bisso? Definito anche come "seta marina", il bisso è una fibra che ha origine da un mollusco, la cosiddetta "*Pinna Nobilis*", che popola il Mar Mediterraneo. Si presenta come un filamento che, una volta raccolto, deve essere pulito, trattato e cardato in preparazione alla tessitura. È leggero, quasi impalpabile, e in ultima fase, esposto alla luce, prende il colore dell'oro, caratteristica che gli ha conferito un significato regale. Oggi l'ultima depositaria di questa antica tradizione vive nell'isola di Sant'Antioco, a sud della Sardegna. Chiara Vigo, 60 anni, si definisce "Maistu de pannu", il maestro che insegna a tessere panno e vita. Che non si confonda con gli artigiani. "Su Maistu" insegna a vivere e non vende alcun prodotto: il bisso non si può vendere né comprare. D'altronde, quale prezzo dare a un'antica tradizio-

ne tramandata attraverso le generazioni, alle quasi duecento ricette di lavorazione del bisso custodite gelosamente, agli oltre mille disegni imparati a memoria ai quali sono associate altrettante canzoni? Il maestro di bisso ha un unico padrone: il mare. È servo dell'acqua. Le leggi della maestria prevedono, infatti, un giuramento dell'acqua che vieta l'utilizzo della seta marina per arricchimento personale: novecento strofe tramandate oralmente attraverso trenta generazioni, con il quale il maestro si impegna nella tutela e nella salvaguardia del bisso come bene pubblico. Tutto inizia con un'invocazione ai venti, per poi proseguire come una vera e propria preghiera: «*Ponente, Levante, Maestro e Grecale / Prendete La mia anima e / Buttatela nel fondale / Che sia la Mia Vita / Per Essere, Pregare e Tessere / Per Ogni Gente / Che da me vada e da me viene / Senza Tempo, Senza nome, Senza Colore, Senza Confini, / Senza denaro. / In nome del Leone dell'Anima Mia e / Dello Spirito Eterno. / Così Sarà*».

Chiara Vigo discende dalla famiglia dei Mereu, grandi maestri di sartoria di origine ebraica. È grazie alla nonna Maria Maddalena che apprende le tecniche di raccolta e lavorazione del bisso. Oggi nel suo laboratorio/museo, in cui troneggia un telaio di millecinquecento anni, appartenuto a diciassette generazioni, accoglie gratuitamente i numerosi visitatori, ricercatori e studiosi che da tutto il mondo si interessano alla lavorazione del bisso. I suoi lavori hanno viaggiato attraverso l'Italia (solo in Toscana troviamo un esemplare di ricamato in Santa Croce a Firenze e lo stemma creato per l'Università di Siena), hanno raggiunto diversi musei in Europa, fino a Washington, passando per il papa Benedetto XVI. L'ultimo lavoro in fieri è lo stemma del Parco di Porto Conte, un'opera che conduce a un progetto più grande, in collaborazione con la direzione del Parco e dell'Area Marina Protetta di Capo Caccia, che prevede la disciplina e la certificazione del lavoro di Chiara Vigo in relazione alla conservazione e alla preservazione della *Pinna Nobilis* e dell'ecosistema marino. Un progetto importante, ancor di più se le amministrazioni locali non tutelano questo grande patrimonio culturale, ritenuto scomodo poiché le leggi della maestria non si piegano a quelle del denaro e dell'industria.

Basta vederla e ascoltarla, Chiara. Una donna forte, dai tratti decisi, le mani laboriose ed esperte che lavorano il filo di bisso mentre intona il "*Deus ti salvet, Maria*", con la sapienza di chi conosce le fasi lunari e si immerge nelle acque fino a quindici metri di profondità in apnea; grave e solenne quando pronuncia il Canto dell'acqua. Sorridente e speranzosa quando pensa al prossimo maestro di bisso, probabilmente la nipotina di appena un anno che già conosce le acque di Sant'Antioco. Di nuovo un legame tra nonna e nipote, di nuovo la forza delle donne nel portare avanti una tradizione millenaria che non vuole e non deve morire, affinché ancora altre genti possano ammirare e testimoniare di una ricchezza più unica che rara della nostra Isola.

Monica Mattana

TORINO

Incontri d'Autore a “Nosu Impari”

Presentato il libro “L'estate di Ulisse Mele” di Roberto Alba

L'Associazione culturale sarda “Nosu Impari” di Torino, l'8 marzo ha incontrato lo scrittore sardo Roberto Alba, il quale ha presentato il suo libro “L'estate di Ulisse Mele” edizioni Piemme. Roberto Alba leggendo alcuni brani, molto toccanti, è ritornato bambino, imitando, forse, la voce di Ulisse, protagonista del libro, con la sua lettura pulita, scorrevole e a momenti divertente, facendo sorridere i presenti numerosi e attenti.

Marcello Pisano e Pia Deidda sono intervenuti con domande molto interessanti alle quali lo scrittore ha risposto senza svelare i passi più importanti del romanzo.

Dopo la presentazione del libro, il gruppo di ballo “Nosu Impari” ha deliziato i soci e gli ospiti con musiche e coreografie sempre innovative in onore dello scrittore; anche Benito Melis ha fatto riecheggiare nella sala conferenze il dolce suono delle launeddas.



Sono intervenuti all'evento le consigliere della Circoscrizione 5 di Torino Lidia Andolfatto, e Amalia Piumatti e l'assessore del Comune di Moncalieri ing. Marcello Concas.

La serata, come ormai è abitudine di “Nosu Impari”, è terminata con apericena (più cena che aper), organizzata dai soci Daniele Passalacqua e Irene Pisano con l'aiuto di Elia Ledda e Piero Melis, seguito da balli sardi, sorseggiando il mirto nostrano. **L.P.**



VIMODRONE

Ambra Pintore protagonista della festa della Donna

La manifestazione organizzata dai circoli "La Quercia" e "la Nuova Sardegna" di Peschiera Borromeo



La manifestazione organizzata in occasione della Giornata internazionale della donna, dal circolo "La Quercia" di Vimodrone con il circolo "La Nuova Sardegna" di Peschiera Borromeo, ha avuto come protagonista una splendida artista: Ambra Pintore. Nella sala/teatro dell'istituto geriatrico Piero Redaelli di Vimodrone, messa a disposizione per l'occasione dal responsabile degli eventi Gianpaolo Belli, l'artista sarda ha realizzato uno splendido spettacolo musicale, coinvolgendo i pre-

senti con la sua musica e le sue canzoni.

Accompagnata dai musicisti, Federico Valenti, Roberto Scala e Giorgio Rizzi, Ambra ha sorpreso tutti per la bravura e la professionalità non solo per la conduzione, qualità che oramai conosciamo da tanti anni, ma per la splendida voce, per la passione e per la personale interpretazione nell'eseguire i brani, siano essi in italiano, in sardo o altre lingue e dialetti. Ogni brano è ascoltato con particolare attenzione e interesse, suscitando anche emozioni nei numerosi emigrati sardi presenti in sala. Sala gremita anche da numerosi ospiti dell'istituto che hanno vissuto un momento di serenità e in compagnia, facendoli sentire al centro della società, dimenticando, anche se solo per un pomeriggio, la solitudine con la quale convivono quotidianamente.

Molto apprezzata anche l'esibizione a sorpresa di Ambra in coppia con il maestro Pino Martini, presente in sala e suo grande amico, con il quale ha interpretato un classico della musica sarda. La musi-

ca e le canzoni non hanno fatto passare in secondo piano la giornata internazionale della donna e per la quale è stata organizzata la manifestazione. Non è facile nel bel mezzo di uno splendido spettacolo musicale e in un clima pieno di euforia, affrontare un tema così spinoso senza cadere nella retorica.

Ambra dimostra ancora la sua bravura nel comunicare con le persone, e prendendo spunto dal libro di Grazia Deledda, "La Madre", evidenzia il ruolo fondamentale che la donna ricopre nella vita sociale di tutti i giorni all'interno della famiglia, instancabile nel ruolo della mamma, autoritaria nelle scelte. L'applauso del pubblico, è il segno tangibile di riconoscimento e gratitudine verso le donne, del loro lavoro, del ruolo che ricoprono, del loro impegno, e il diritto a essere rispettate e considerate alla pari degli uomini. Niente applausi invece, ma solo silenzio e riflessione, quando si parla di violenza, abusi e di femminicidi.

Riflessione che continua ascoltando "Procurad'e Moderare", eseguito splendidamente da Ambra, che oggi suona come un chiaro messaggio rivolto agli uomini, non tanto per dichiarare guerra, ma per far sì che abbia fine la violenza nei confronti delle donne. La serata si è conclusa con i ringraziamenti da parte dei presidenti dei circoli, Carlo Casula e Gabriele Soddu, a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione, mentre le donne hanno ricevuto come da tradizione, con la classica mimosa.

MONZA

Carta confermato presidente del circolo "Sardegna"

Salvatore Carta è stato confermato presidente del circolo "Sardegna" di Monza, dall'assemblea dei soci che si è tenuta martedì 17 marzo per il rinnovo delle cariche sociali. Carta sarà affiancato da Ofelia Usai (vice-presidente), Giovanni Ledda (segretario) e dai consiglieri Laura Cogoni e Mario Pilloni.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da Saverio Bonvini (presidente), Carlo Annoni e Aldo Pozzi (effettivi), e Orlando Atzeni e Antonio Cirillo (supplenti).

Il Collegio dei Proviviri è costituito da Gianini Maggiolini (presidente), Valter Danini e Maurizio Vacca (effettivi), e Gerolamo Cutrona e Gabriele Tedesco (supplenti).

Prima di procedere al rinnovo del Consiglio direttivo l'assemblea ha approvato i bilanci consultivo del 2014 e preventivo del 2015 che sono stati illustrati dal presidente Salvatore Carta.

Illustrato i dati del bilancio consuntivo Carta ha dato risalto alle attività più impor-



tanti realizzate dal circolo: una ventina di iniziative di promozione della Sardegna, incentrate in maggior parte per ricordare Sebastiano Satta, nell'ambito del centenario della scomparsa del grane poeta nuorese.

Carta ha poi ricordato che i soci iscritti a fine 2014 sono 519 (225 femmine e 294 maschi), i giovani sino a 35 anni sono 65.

È stata poi letta anche la relazione dei Revisori dei Conti che oltre a garantire la correttezza del bilancio hanno dato anche suggerimenti al prossimo direttivo.

Il presidente Carta ha poi illustrato il bilancio di previsione per il 2015, mettendo in evidenza qualche criticità, infatti le attività

pianificate sono inferiori a quelle del 2014 e, conseguentemente, si avrà un minor introito economico.

"Ad oggi – ha detto Carta – non siamo certi di avere i finanziamenti regionali, visto la crisi economica in atto, e quindi abbiamo pianificato iniziative per una cifra minore a quella solita. Tra le manifestazioni di rilievo che si vorrebbe portare avanti come nuovo Consiglio Direttivo ci sono: una mostra collettiva su cibo e arte, una mostra fotografica sul tema dell'EXPO Nutrire il Pianeta, e una Conferenza su come tutelare i sapori della Sardegna".

In programma anche un'iniziativa per ricordare l'avv. Salvatore Sini di Sarule che 100 anni fa compose (1915-2015) la canzone "No potho riposare", "una delle più belle canzoni d'amore di tutti i tempi – ha detto Carta – cantata da tanti famosi cantanti e complessi". L'idea è di organizzare una serata dedicata alla canzone e alla poesia sarda, in omaggio a questa canzone, con poeti di origine sarda.

Nell'ambito poi della proposta di un Gemellaggio Culturale tra Vimercate e Muravera, verificare la realizzazione di una scultura, dedicata all'Amicizia tra Brianza e Sardegna, opera dello scultore Antonino Ruggeri, di Assemini, che potrebbe essere esposta in un parco di Vimercate.



VERCELLI

Al circolo "Giuseppe Dessì" in mostra "Sa pramma pintada"



Domenica 29 marzo, giorno delle Palme, il circolo culturale sardo "Giuseppe Dessì", di Vercelli, ha organizzato nella sede di Corso Papa Giovanni Paolo II 31/A, una particolarissima mostra di esemplari di palme benedette, intitolata "Sa Pramma Pintada, La cultura della palma in Sardegna".

Le opere, provenienti dalla collezione pri-

vata di circa 300 palme intrecciate, appartenenti alla ricercatrice di antropologia culturale della Sardegna, Prof. M. Nevina Dore e autrice di un libro intitolato "Sa Pramma Pintada", edito dalla Casa Editrice "S'Alvure" di Oristano.

È proprio la Sardegna, l'unica terra in Europa ad aver conservato le antiche tecniche d'intreccio delle palme e i numerosissimi simboli che, nel Medioevo, erano utilizzati da predicatori e catechisti per insegnare il Vangelo ai poveri analfabeti.

Le Confraternite, ancora presenti nei centri della Sardegna hanno portato avanti, con orgoglio, la tradizione e, la Domenica delle Palme, le chiese e le strade, ancora oggi, si trasformano nella Biblica Gerusalemme che festante accoglieva Gesù.

Piccoli e grandi manufatti in palma sfilano

no nella solenne Processione lungo le vie di città e paesi dell'isola. La palma benedetta secondo la religiosità popolare sarda, dopo la benedizione, acquista il potere di proteggere l'uomo dal Male e assume la veste di Sacramentale.

I manufatti intrecciati con simboli e segni rappresentano un eloquente mezzo espressivo che parla di Dio e che trasmette all'uomo dei valori imperituri.

Per questo, il Circolo culturale sardo "Giuseppe Dessì" è stato l'organizzatore di una lodevole iniziativa culturale, offerta alla città di Vercelli, per conoscere un aspetto della religiosità popolare sarda che, mediante la creazione di semplici ed eloquenti immagini-simbolo, intrecciate con rami e con foglie di palma nana, di palma da datteri e delle Canarie, raccontano ai presenti e ai posteri il mistero della vita, il segreto del buon vivere, la pace interiore e tra i popoli, l'amore, l'accettazione delle differenze, il rispetto del prossimo, la bellezza della giovinezza, il sacrificio per un ideale, la fraternità e l'umiltà.

La mostra, eccezionalmente aperta solo il 29 marzo, ha visto un nutrito numero di visitatori.

CINISELLO BALSAMO

Salvatore Niffoi al circolo "AMIS"

Al circolo AMIS, nel mese di marzo abbiamo avuto il piacere di ospitare Salvatore Niffoi, invitato al centro multifunzionale "Pertini" di Cinisello Balsamo dal gruppo di lettura della biblioteca condotto da Enrico Ernst, che aveva in programma la lettura di "Collodoro", uno dei primi romanzi di Niffoi.

Con un gruppo di lettura attento e interessato, Niffoi ha rivisitato i personaggi del suo romanzo, descrivendone le originali qualità e gli spunti reali da cui gli stessi sono scaturiti.

"Collodoro" è un romanzo di battaglie barbariche, come quasi tutti i romanzi di Niffoi, dove gli eventi si susseguono incalzanti e senza tregua, con personaggi che conoscono molto bene la miseria e la disperazione, ma poco la pietà ed il perdono terreno.

Con Antoni Sarmentu si attiva un inestricabile intreccio di vite sofferite; dalla parte del monte di Gonare con la sua chiesa, collocata sulla cima ad oltre mille metri, dove avviene il primo evento miracolistico. Antoni Sarmentu diventa Collodoro, tra fulmini, saette e "chicchi di grandine grossi come ghiande", porta a casa oltre ai residui vestiti bruciati, un vistoso segno di metallo fuso al collo, al posto della precedente collanina d'oro.



Alla sua miracolosa salvezza, si aggiunge il miracolo vero: Collodoro dopo questa sofferta esperienza, per dirla in termini indiani, diventa un illuminato. Un personaggio che riesce a leggere nella mente delle persone.

Il romanzo ruota attorno al paese di Oropische ed alla discarica di Monte Piludu, che i notabili paesani hanno deciso che si farà a qualunque costo, indipendentemente dalle aspettative della popolazione che si oppone.

Nella battaglia che ne consegue è pienamente coinvolto anche il prete, don Basiliu, cresciuto nella miseria di Oropische che, concluso il seminario per misericordia, capisce immediatamente da che parte stare, agganciandosi ai notabili. Gli ingredienti sono quelli che poi diventeranno i classici

di Niffoi: carabinieri che a tutto pensano fuorché alla giustizia, preti molto attivi nell'allontanarsi dalla grazia di Dio, donnine leggere e pesanti che accontentano maschi e/o i mariti padroni fino alla ribellione finale, e ovviamente, l'imprenditore senza scrupoli che pur di soddisfare i propri appetiti potrebbe trasformare in discarica l'intero paese di Oropische.

I notabili per quanto ben appoggiati, non ce la faranno a vincere contro l'intera popolazione che si rivolta, e pagheranno cara la sfida, mentre i vincitori pur decimati dalle battaglie e dalle pesanti condanne di una trentina di loro compaesani "... erano tornati alle cose di sempre: vino, morre, feste campestri, balli a carnevale, messe cantate e speranze di cambiamento...".

Con l'ormai consueto linguaggio disincantato, tra battute e quartine rocambolesche, originali stralci di nuorese per meglio accreditare luoghi e personaggi, Niffoi riesce a trasportare il lettore nel suo mondo, che come ha tenuto a precisare, è fantastico solo in parte, in quanto molti episodi si rifanno ad eventi reali.

In particolare la catena d'oro bruciata da un fulmine di Collodoro riprende la storia realmente vissuta da una donna del nuorese.

Con questa ennesima visita al Circolo AMIS di Cinisello, Niffoi ci saluta con un congedo particolare, comunicandoci che pubblicherà un altro romanzo e poi si fermerà per un lungo periodo. **Lorenzo Brandinu**

GORIZIA

Manifestazione nel nome di Maria Carta

Venerdì 20 marzo nel Teatro Kulturni Dom di Gorizia, in via Italo Brass, 20, si è tenuta la manifestazione Gorizia e Sassari nel segno di Maria Carta. Per rendere omaggio alla grane artista sarda si sono esibiti il Coro Maria Carta della "Scuola Media n. 3 Sassari", l'orchestra "Scuola Media A.G. Mura" di Bono, Radio Zastava, Andrea Pisu alle launeddas, Vanni Masala all'organetto, il gruppo vocale femminile "Bodeèa Ne-a", il Coro giovanile "Free Voices" e i "Bertas".

La manifestazione è stata organizzata con la collaborazione dei comuni di Sassari, Siligo, Gorizia, della Fondazione Maria Carta e dell'Associazione dei Sardi in Friuli Venezia Giulia.

"Terre mitteleuropee queste – è scritto nella presentazione – dove s'incrociano e mescolano cultura latina, germanica e slava. Terre di confine, transfrontaliere, aperte agli scambi. Facile pensare allora che proprio qui possano trovare il loro momento di dialogo espressioni culturali proprie di questa zona e della Sardegna.

È lo spirito con il quale Gorizia e Sassari si abbracciano nel segno di un'artista isolana, Maria Carta, che ha avuto la capacità di superare i confini, geografici come artistici, mostrando grande rispetto e dedizione per le sue più profonde radici, ma senza disdegnare aperture, influssi, sfide.

Ecco allora che l'incontro di Gorizia pone sullo stesso livello espressioni culturali figlie di due popoli che hanno forse nella riservatezza, nella discrezione un loro tratto comune; ma che, nel contempo, non si chiudono agli altri, non rifiutano nuove esperienze. Lasciano che da quei confini varchino nuovi stimoli, nuovi saperi. Anche nella musica e nel canto".

Maria Carta nata a Siligo il 24 giugno 1934 è



morta nella sua casa di Roma il 22 settembre 1994.

Ha unito un carattere forte e pieno di passione alle sue doti vocali. La sua carriera di artista a tutto tondo l'ha portata dal canto tradizionale alla ricerca musicologica e filologica sul campo, sia nel territorio che l'ha vista nascere (Logudoro) che nelle zone limitrofe come Barbagia, Gallura, Campidanu.

La sua attività di ricerca – è stata, tra l'altro, docente a contratto di antropologia culturale all'Università di Bologna nell'anno

accademico 1990/1991 – le ha permesso di raccogliere e conservare una grande quantità di canti tradizionali che, grazie a lei, sono sopravvissuti al trascorrere del tempo.

In lei si sono felicemente incontrati il canto di memoria, erede della tradizione mediterranea pastorale e omerica, e la capacità di rivivere e rinnovare a ogni esibizione il pathos e la drammaticità della tradizione.

Allo spettacolo in teatro è seguita, la mattina di sabato 21 marzo su iniziativa dei soci del Circolo sardo di Gorizia, la messa a dimora di piante mediterranee, offerte dall'azienda florovivaistica sassarese Florgarden, a Sagrado nei pressi del cippo che ricorda il sacrificio dei fanti della Brigata Sassari.

Non sono mancate le degustazioni di prodotti agroalimentari tipici della Sardegna messi a

disposizione da diverse aziende sarde. Come pure la promozione della Sardegna attraverso la società Touristic Footprint che punta a un nuovo modo di fare vacanza nell'isola, proponendone cultura, tradizioni, patrimonio storico ambientale, ma privilegiando le zone meno note e i periodi dell'anno meno affollati.

MARCHIROLO

Rinnovato il direttivo

Il 7 marzo, alla presenza del vicepresidente della FASI Antonello Argiolas, al circolo "Giommaria Angioj" di Marchirolo si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio Direttivo e sono stati nominati i nuovi Sindaci Revisori e i Proviviri per il triennio 2015-2018.

Il nuovo Consiglio Direttivo è composto da: Enrico Murtinu (presidente), Giampiero Pitzolu (vicepresidente), Loredana Faraone (Segretaria), Eleonora Speroni (tesoriera) e dai consiglieri Franco Mariano, Francesca Zolo, Giuseppe Matta, Mirko Foddìs.

IL Collegio dei Sindaci revisori è composto da Fabrizio Tanchis (presidente), Piero Scampuddu e Mario Panebianco.

Il Collegio dei Proviviri è formato da Pietro Della Torre (presidente), Cristian Aiello e Cristian Sanna.

Un ringraziamento particolare è stato rivolto alla presidente Gianfranca Canu per il lavoro svolto in questi anni e parimenti al Consiglio Direttivo uscente.

Il gruppo è formato da entusiasti giovani, sardi e varesotti, un gruppo eterogeneo ma con la volontà di portare avanti gli impegni e le iniziative consolidate del Circolo: come la festa di S. Pietro e Paolo a giugno a base di pesce, la tradizionale festa di San Francesco nel mese di ottobre, il servizio di bigliettazione per i Soci, il tesseramento per l'anno 2015; implementando e consolidando la collaborazione sia con le diverse realtà associative che con gli organi istituzionali del territorio.

Da parte del gruppo uscente c'è la volontà di continuare a collaborare con la nuova formazione, ci sarà la storica presenza di Bachisio Mele che con la sua esperienza continuerà a gestire i rapporti con la Regione Sardegna e la FASI. In questo triennio c'è anche l'idea di promuovere nuovi progetti di inclusione e attività di collaborazione che coinvolgano anche le giovani generazioni e la popolazione locale.

Enrico Murtinu

ROVERETO

Rinnovato il Direttivo del circolo "Maria Carta"

Andrea Pilloni è il nuovo presidente del circolo "Maria Carta" di Rovereto. È stato eletto il 13 aprile nel corso della riunione che si è tenuta nella sede del Circolo in via Perosi 2/c e alla quale hanno partecipato i soci che hanno preso più voti nelle votazioni del 28 marzo per l'assegnazione degli incarichi nel Consiglio Direttivo, nel collegio dei Revisori e nel collegio dei Proviviri.

Pilloni, che guiderà il circolo per il prossimo triennio, sarà affiancato da Emanuele Manconi (vicepresidente vicario), Antonello Fadda (vicepresidente), Luciano Serra (segretario), Salvatore Parini (cassiere), e dai consiglieri Gianni Chizzola (responsabile sede), Maria Cristina Biggio, Giuseppe Frau e Ettore Montixi.

Il Collegio dei Revisori è composto da Claudio Pollini (presidente), Aurelio Barbiero, Graziano Malusà (membri effettivi), Giuseppe Iacoviello e Vincenzo Mercuri (supplenti).

Il Collegio dei Proviviri è costituito da Antonio Casti (presidente), Fabio Garniga e Mario Gonzo (membri effettivi), Clelia Palazzi e Giovanni Curia (supplenti).

PARABIAGO

Per la Festa della donna al circolo "Su Nuraghe" un documentario sulla tessitura in Sardegna



Domenica 8 marzo in occasione della Festa della donna, i soci del circolo "Su Nuraghe" si sono ritrovati nella sede per assistere alla proiezione del docufilm "Janas storie di donne telai e tesori", di Stefania Bandinu, sulla tessitura in Sardegna.

Sefania Bandinu racconta la riscoperta delle radici di un viaggio di ricerca sulla tessitura in Sardegna, intervista tessitrici per farsi raccontare le loro storie e farsi regalare campioni di tessuto per una nuova collezione di bijoux dal nome "Janas". Inizia il suo viaggio in Sardegna visitando molti comuni dove vivono specialisti e artigiani esperti nell'arte della tessitura.

I numerosi soci e amici della Sardegna presenti hanno apprezzato molto la proiezione e buona parte di loro hanno rivissuto momenti da loro già conosciuti.

A conclusione si è tenuto un rinfresco con prodotti tipici sardi e la presidente del Circolo Maria Francesca Pitzalis ha ringraziato tutti i presenti.

Piero Ledda



FIRENZE

Presentato il libro di Ida Murru “Dall’archivio della mia mente”

Da Cecilia Trinci, con il patrocinio del Comune di Bagno a Ripoli - Evento organizzato dall'associazione “A tutto volume”



Venerdì 27 marzo nella biblioteca comunale di Bagno a Ripoli sono stati letti alcuni brani tratti dal libro “Dall’archivio della mia mente”, di Ida Murru, una nostra conterranea che, nel 1967 “partì dalla Sardegna verso il futuro”.

La sua partenza, con approdo a Firenze, le ha davvero consentito di entrare nel futuro.

All’istituto dei ciechi di Firenze ha realizzato il suo sogno conseguendo il diploma di massofisioterapia e, poco tempo dopo, l’Istituto stesso l’ha voluta come insegnante per i suoi studenti e lei ha accettato ed ha espletato il suo compito con cura e passione.

Il libro “Dall’archivio della mia mente” è una sorta di biografia esposta senza il solito ordine cronologico, ma descritta per episodi e riflessioni tratti dalla mente e dal cuore di Ida.

Nell’insieme il libro è di facile lettura, semplice e profondo allo stesso tempo e, nonostante la “fuga verso il futuro” rivela e rileva l’insolubilità del legame dalla terra di origine che contraddistingue sempre i figli della Sardegna.

Ida è affetta da una grave carenza della vista, ma il suo cuore e la sua forza interiore fanno sì che veda molto al di là dei cosiddetti normo-vedenti.

Pasqualina Musina

COMO

Conferenza “Sardegna terra di Giganti”

La doppia conferenza Sardegna terra di Giganti che si è svolta a Como è il frutto della collaborazione tra il Circolo Culturale Ricreativo “Sardegna” dei sardi di Como, l’Associazione Carducci ed il Polo Territoriale di Como del Politecnico di Milano.

Sono stati invitati in città Gaetano Ranieri (docente di Geofisica applicata all’Università di Cagliari) e Raimondo Zucca (professore di Storia e archeologia del Mediterraneo antico dell’Università di Sassari) per illustrare la recente scoperta di nuovi reperti archeologici, individuati e portati alla luce grazie alla collaborazione interdisciplinare dei loro team di ricerca in località Mont’e Prama.

I Giganti di Mont’e Prama (in sardo Sos Zigantes de Mont’e Prama) sono sculture nuragiche di altezza varia tra i 2 e i 2,5 metri scolpite a tutto tondo. Spezzate in numerosi frammenti, sono state trovate casualmente nel marzo del 1974 appunto a Mont’e Prama, una collinetta che guarda gli stagni di Cabras, nella Sardegna centro occidentale. Sul sito archeologico è stata aperta nuovamente l’area già scavata per effettuare ulteriori ricerche, dopo che il team di geofisica applicata guidato dal prof. Gaetano Ranieri aveva scandagliato il sottosuolo, palmo a palmo, con le più moderne tecnologie riportando una analisi dettagliata del paesaggio archeologico che ancora si celava sotto terra. Un tesoro che ha pensato di far emergere l’equipe guidata dal Prof. Raimondo Zucca, uno dei primi studiosi ad occuparsi del caso.

In soli 40 giorni sono arrivati gli impressionanti risultati, come appariva logico non si trattava di una necropoli isolata, ma di un vero e proprio eldorado degli archeologi: in appena 144 metri quadrati di

scavo sono stati rinvenuti numerosi blocchi di pietra calcarea, due betili grandiosi, otto tombe, tantissimi modelli di nuraghe, piedi calzati e due giganti praticamente interi.

A Mont’e Prama si è avviata quella che si può definire la “nuova archeologia”, fatta di incontri quotidiani tra geofisici e archeologi, di discussioni e scavi in diretta e d’interpretazione all’istante. Il connubio tra archeologia e nuove tecnologie verrà così



raccontato a Como dalla viva voce dei due protagonisti, con l’ausilio di proiezioni.

L’incontro che si è svolto nella sede dell’Associazione Carducci era rivolto in particolar modo alla cittadinanza interessata al tema. All’incontro hanno partecipato più di 150 persone.

La conferenza è stata introdotta dai saluti di Livia Porta (presidente Associazione Carducci), del prefetto di Como Bruno Corda, originario di Sassari, di Maria Antonia Brovelli, Prorettrice del Polo Territoriale di Como del Politecnico di Milano, del presidente del circolo “Sardegna” Paolo Cristin, e di Tonino

BIELLA

Festa della Donna a Su Nuraghe senza distinzioni di genere



Sabato 7 marzo, il circolo “Su Nuraghe” ha celebrato “sas Feminas/Fumne”, serata dedicata alle donne, animata da Paola Matera, giovane medico d’emergenza, conosciuta anche per il suo impegno in favore di Telethon e LILT, il centro oncologico che sta sorgendo alle porte di Biella.

Durante la festa un cesto ricolmo di prodotti sardi è stato consegnato a Caterina Orrù, scelta dal pubblico quale migliore maschera del recente carnevale di Su Nuraghe. A ritirare il premio, anche la nipotina Silvia, coinvolta nella realizzazione del costume “Pippi calze lunghe”, indossato dalla nonna, a significare la concreta partecipazione intergenerazionale di adulti, figli e nipoti della vasta famiglia di Su Nuraghe.

Nelle parole di saluto, il presidente Battista Saiu, dopo aver ricordato l’origine storica della Festa della Donna, ha ringraziato la componente femminile, cardine della vita associativa e tutti coloro, uomini e donne che, senza distinzione di genere e con impegno gratuito, hanno permesso la realizzazione della bella ricorrenza. Poi, la festa è continuata col taglio della torta, realizzata dalla Gelateria Bertinetti e l’offerta delle mimose confezionate dall’Angolo del Fiore.

S.O.

Mulas, presidente onorario della FASI.

Il prof. Ranieri e il prof. Zucca hanno illustrato la ricerca svoltasi a Mont’e Prama attraverso un dialogo intenso tra il geofisico e l’archeologo, intervallato da immagini dei recenti scavi e reperti e da grafici e dati scientifici del rilevazione del sottosuolo che hanno reso possibile la nuova scoperta.

Presente all’incontro anche il sindaco di Como Mario Lucini.

La conferenza che si è svolta mercoledì 25 febbraio nell’Aula Magna del Polo Territoriale di Como del Politecnico di Milano è stata pensata, e così promossa, per gli studenti delle scuole superiori del territorio.

All’incontro hanno partecipato nove classi, accompagnate dai propri docenti. Oltre 300 persone.

Il prof. Ranieri e il prof. Zucca hanno catturato l’attenzione del pubblico raccontando come sono arrivati a scoprire i nuovi Giganti di Sardegna sempre con un dialogo intenso tra il geofisico e l’archeologo, e intervallandolo con una ricostruzione storica della civiltà che ha prodotto gli eroi infranti ritrovati nel santuario di Mont’e Prama e una spiegazione scientifica di come sia stato possibile “vedere” nel sottosuolo.

P.C.



AUSTRALIA

Paolo Lostia confermato presidente della Sardinian Cultural Association di Melbourne



Si è recentemente tenuta presso la sede della Sardinian Cultural Association, nei locali del Centro Assisi di Rosanna, l'assemblea generale annuale dei soci, durante la quale si è proceduto all'elezione del nuovo comitato direttivo e le cariche statutarie.

Presidente è stato riconfermato Paolo Lostia, che ha accettato l'incarico per un anno, nonostante lo statuto dell'associa-

zione ne preveda due.

Riconfermate anche tutte le altre cariche con Ilenia Useli, vice presidente, Angelo Ledda, segretario, Aurora Chighine, tesoriere, e tutti i componenti del comitato.

Paolo Lostia, ha motivato la sua decisione di accettare la presidenza solo per un anno, dicendo che dopo anni di impegno nel circolo sardo, vorrebbe un cambio generazionale: "Mi piacerebbe che venisse eletto presidente un giovane e che altri giovani, oggi ce ne sono tanti con il visto di vacanza lavoro, si avvicinassero a noi, partecipassero all'associazionismo, portandoci le loro idee e proposte. Non è che stiamo per chiudere la baracca, anzi... ma ormai siamo un po' vecchioti, e i giovani possono farci fare un salto di qualità, proiettarci verso il futuro".

Numerosi i partecipanti, tra i quali Pie-

tro Schirru, rappresentante dei circoli sardi in Australia nella Consulta, che nel suo intervento ha sottolineato che la Regione Sardegna, nonostante i gravi problemi, il forte tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, ha mantenuto gli impegni presi con i circoli sardi nel mondo, erogando i fondi promessi.

Durante l'assemblea sono stati consegnati i certificati di riconoscimento a coloro che hanno contribuito maggiormente al successo della raccolta fondi per le spese di ricostruzione delle zone colpite dalle alluvioni nel nuorese, inclusi i Quattro Mori, gli chef sardi che hanno cucinato gratuitamente all'Italian Club di Sunshine il pranzo che ha concluso la manifestazione. A favore delle zone alluvionate sono stati raccolti in tutto 30.000 dollari, e il direttivo del circolo sta finalizzando gli accordi per la costruzione di un parco giochi.

Certificati di riconoscimento sono stati consegnati anche a coloro che da prima della nascita della Sardinian Cultural Association, avevano dato vita ad altre espressioni dell'associazionismo sardo. Un grazie particolare è stato rivolto ad Angelo Ledda, per l'impegno con il quale per gli ultimi vent'anni, ha prodotto puntualmente la pubblicazione Sa Oghe, che informa i sardi del Victoria sulle attività del circolo.

SVIZZERA

Rinnovato il consiglio direttivo del circolo "Amsicora" di Birr

Domenica 8 marzo mentre si festeggiava la Giornata della Donna, nella sede del circolo sardo "Amsicora" di Birr, alla conclusione della manifestazione, verso sera, sono state rinnovate le cariche sociali per il biennio 2015-2016.

Giovanni Urracci è stato riconfermato presidente. Sarà affiancato da Giampaolo Floris, originario di Mogoro (vicepresidente), Giusi Diana, giovane donna originaria della Puglia sposata con William Diana di Siamanna (segretario), mentre nell'incarico di amministratore sono state riconfermate le sorelle Alessandra e Patrizia Floris, figlie di Giampaolo.

Proviviri e revisori dei conti sono Salvatore Pistis, originario di Aritzo, Mario Cois, di Cagliari, Mario Cadinu di Mamoiada. Altri tre membri del comitato, Pietrino Cadinu di Mamoiada, Giuseppe Cocco di Cheremule e Salvatore Murgia di Bosa, seguono le attività di assistenza, ricreazione e cultura.

È stato messo a punto il programma fino alle vacanze estive. È prevista una gita in Sardegna di nove giorni. Ci sarà la festa della mamma e sono proposte vacanze estive per un gruppo nell'Hotel Soleado di Alghero, e per un altro gruppo nel Rena Bianca Resi-



dence Hotel, di Baia Sardinia. Il ricavato delle iniziative organizzate dal circolo viene adoperato per pagare l'affitto e far fronte alle spese di segreteria.

Il circolo "Amsicora" – sottolinea Urracci, che lamenta di non essere riuscito a passare la mano perché nessuno visto dei giovani ha accettato la carica di presidente – viene finanziato dai propri iscritti e simpatizzanti.

In una nota Urracci ricorda che il suo impegno nell'emigrazione organizzata risale al 1967 quando con Umberto Manca venne fondato il circolo "Grazia Deledda" di Baden e che nel 1990 una parte dei soci del circolo decisero di spostarsi a Zurigo decretando la chiusura del circolo di Baden.

Un gruppo però rimase nell'Argovia e dopo essersi stancato di fare riunioni nei ristoranti decise di fondare un nuovo circolo, chiamandolo "Amsicora" Birr, e di aprire una propria sede in una vecchia casa che venne ristrutturata.

In una nota il presidente del circolo "Amsicora" lamenta che il suo circolo è escluso dai contributi regionali e avanza una proposta a circoli e federazioni "di darsi una mossa per trovare i fondi che servono per far funzionare una sede ed anche le commissioni". Il richiamo – precisa Urracci – non vuole essere polemico, ma attirare l'attenzione di chi ci governa a non fare orecchie da mercante, per ricordare l'impegno di chi ha lavorato una vita in emigrazione rimettendoci anche i propri risparmi.

Urracci conclude con un appello alla mobilitazione: "Dobbiamo unirici scendendo in campo anche politicamente per poter dire la nostra".

Per sostenere il nostro impegno a informarti puoi fare un versamento a "Il Messaggero sardo Società Cooperativa a r.l." – Banca di Sassari, viale Trieste, Cagliari – Iban: IT 62 M 05676 04801 000003009665 - Per i bonifici dall'Estero è necessario indicare anche il Bic: BPMOIT22XXX



BRASILE

Il finanziamento dei circoli tra errori e incongruenze



La pubblicazione dell'articolo sul Piano di ripartizione dei contributi per circoli e federazioni, relativo al 2014, i cui dati sono ufficiali perché ricavati dal sito Sardegna Migranti della Regione ha suscitato curiosità e sconcerto. In particolare in Brasile. Gisella Porcu, presidente del circolo "Gennargentu" di Maringà, nello stato del Paraná, e componente della Consulta in rappresentanza dei

circoli sardi in Brasile, quando ha letto che per la Regione il suo circolo non esiste, è rimasta basita. E ha scritto una mail al Messaggero per segnalare quello che lei definisce "uno sbaglio".

In realtà i dati pubblicati dal Messaggero online sono corretti: in Brasile i circoli che hanno ottenuto finanziamenti per il 2014 sono tre: "Grazia Deledda" di Rio de Janeiro (10.720,72 euro, ma ricevuti solo 7.413,47 perché aveva una situazione debitoria nei confronti della Regione di 3.619,75 euro), "Giuseppe Dessi" di San Paolo (10.783,01 euro) e "Su Nuraghe" di Sao Caetano do Sul, che ha ricevuto 14.889,04 euro (di cui 9.818,34 per il funzionamento e 4.758,20 per le attività).

Ora c'è un piccolo problema, come segnala Gisella Porcu: il circolo "Su Nuraghe"

è chiuso mentre il circolo "Gennargentu", che per la Regione non esiste, è regolarmente aperto e funzionante. "La Regione – ha scritto Gisella Porcu – da tanto tempo lo sa ma ancora non si rende conto che il circolo che chiuso è quello di San Caetano e non quello di Maringà. Questo dispiace ai soci, perché ci stanno escludendo. Abbiamo avvisato tantissime volte la Regione ma niente. È confusione su confusione".

E che il circolo di Sao Caetano do Sul abbia cessato l'attività non è un segreto.

Un anno fa, ai primi di marzo lapidario il presidente del circolo "Su Nuraghe", Giuseppe Sanna inviò un comunicato annunciando la chiusura definitiva di uno dei primi circoli sardi costituiti in Brasile.

«Il Circolo Sociale Sardo "Su Nuraghe" di San Gaetano do Sul, San Paolo del Brasile – diceva il comunicato di Sanna – chiuderà le sue attività culturali e sociali il 31 marzo 2014».

Il circolo di San Caetano do Sul venne fondato il 24 ottobre del 1984 ma venne riconosciuto dalla Regione solo nel dicembre del 1992.

Nella foto Gisella Porcu (prima da destra) durante la riunione della Consulta presieduta dall'assessore Virginia Mura.

BULGARIA

Inaugurata a Sofia la prima pasticceria sarda

Grazie all'opera del desk Sardegna del circolo dei sardi per l'Europa dell'Est "Sardika"

Il pasticcere Cesare Ticca, di Dorgali, ha aperto la pasticceria "Amor mio" in Ulica Denkoglou 36, a 50 metri dalla centralissima Bul. Vitosha. Il presidente del circolo "Sardika", gen. Gianfranco Vacca, ha ricordato il servizio sostenuto dallo sportello info desk Sardegna (tel. 00359.893.637702) a favore dei sardi residenti, e non, che intendono aprire attività in Bulgaria o che abbiano necessità di informazioni sul Paese.

Ticca, grazie al coordinamento svolto dal dott. Calia e dal sig. Manca, componenti il Direttivo del circolo, è stato indirizzato alla collaborazione con un socio sardo ed assistito durante tutto lo svolgimento di un iter burocratico decisamente più favorevole per un imprenditore, rispetto a quanto avviene in Italia.

Da segnalare l'aiuto fornito a titolo gratuito dai soci del circolo Adriano Cappai e Paolo Armosini che hanno dedicato tempo e risorse nella custodia dei materiali, nella ristrutturazione dei locali della pasticceria ed in attività varie.

Cesare Ticca, originario di Dorgali, con la collaborazione della consorte Merida e del figlio Cesarino prepara i suoi prodotti con



materie prime di elevata qualità all'insegna delle più antiche e genuine ricette sarde. Si va dai dolci al cioccolato a quelli alla crema, dagli amaretti a base di mandorle ai bomboloni alla crema o al cioccolato dai cannoli alle formaggelle. Inoltre pardulas, "casadinas", croissant, colombe pasquali ed uova di Pasqua, vera specialità della casa, hanno attratto la curiosità numerosi clienti. Notevole anche la produzione di prodotti salati tra cui spiccano alcune specialità venezuelane a testimonianza della lunga carriera internazionale di Cesare Ticca.

All'inaugurazione ha partecipato il Direttivo del circolo "Sardika" al completo. **C.M.**

Nella foto, Carlo Manca, Paolo Armosini, Alessandro Calia, Cesare Ticca, Gianfranco Vacca.

GERMANIA

Ad Oberhausen gli studenti di Iglesias



Nell'ambito del gemellaggio tra Carbonia-Iglesias e Oberhausen il 13 marzo c'è stato un incontro tra un gruppo di studenti del Liceo "Carlo Baudi di Vesme" di Iglesias e i giovani e professori della Scuola del Ginnasio di Oberhausen.

Un incontro costruttivo e importante per i rapporti sia scolastici che turistici fra Oberhausen e il Sulcis uniti da un passato di miniera.

Lo scopo di questo programma – ha scritto Franco Sogus, presidente circolo "Rinascita" di Oberhausen – è quello di favorire l'incontro con la cultura, la lingua e il sistema scolastico dei due paesi. L'esperienza è rivolta ai ragazzi dai 15 ai 18 anni. Lo scambio culturale avviene grazie alla permanenza presso una famiglia locale, condividendo usi e costumi e grazie alla frequentazione della classe corrispondente a quella italiana nel paese straniero. Il confronto con coetanei di madrelingua è quindi costante.

All'incontro hanno partecipato anche le autorità comunali di Iglesias e Oberhausen.



AUSTRALIA

I "Zuighes" arrivano nel Queensland

Successo a Brisbane dello spettacolo proposto dal Coro di Neoneli e dalle launeddas di Orlando Mascia



Il 29 marzo, Domenica delle Palme, rimarrà nei ricordi dei sardi emigrati in Queensland che hanno assistito ad un grande evento culturale, lo spettacolo "Zuighes" del Coro di Neoneli e del Maestro Orlando Mascia accompagnato dal figlio Eliseo.

L'emozione di quelle note è ancora nell'aria, il suono delle launeddas ha dato battito al cuore che pompa orgoglio sardo. L'oggi ha abbracciato il passato creando nuove memorie per il domani.

L'evento culturale tenutosi a Brisbane – capoluogo del Queensland, nell'estremo Est dell'Australia – si è sposato bene con le radici di questa terra in cui gli Aborigeni can-

tavano, suonavano e danzavano per raccontare di storie, luoghi e legende. Tonino Cau, autore del libro "Zuighes", ha narrato la storia dei Giudicati della Sardegna in maniera unica e originale permettendo ai presenti di viaggiare nel tempo attraverso 6400 versi. Una storia che nel DNA appartiene a tutti i sardi emigrati o nati in terra australis.

Grazie al progetto "Zuighes" del direttore artistico dei Tenores di Neoneli, finanziato dalla Fondazione Banco di Sardegna, gli emigrati sardi di Brisbane e dintorni si sono riuniti per rivivere i suoni di alcune delle voci più belle della nostra amata isola.

L'atmosfera nella sala del Ristorante Tavernetta si è mantenuta raccolta e familiare per tutta la durata del pranzo e del concerto che hanno visto la partecipazione di circa 150 persone di diversa età.

"Mi fa piacere vedervi con meno rughe" ha detto ironicamente Tonino Cau e infatti oltre ai volti già incontrati dei sardi migrati 50 anni fa, erano presenti anche sardi di seconda e terza generazione, sardi nati in Australia e australiani curiosi di assistere al-

l'evento culturale.

Un misto di lingue (inglese, italiano, logudorese e campidanese) hanno fatto da contorno mentre si mangiavano le formagelle a 20.000 km di distanza con un sapore più intenso, che avvicina.

Le lancette degli orologi si sono fermate sin dal primo attacco all'organetto del Maestro Orlando Mascia (ribattezzato Magia da alcuni dei presenti), la sala si è trasformata in un luogo senza tempo e senza confini e a momenti non ci si ricordava di essere così lontani dalla Madre Isola.

Passu torrau, Pass'e trese e Ballu cantau tra i ritmi riproposti alla platea che con grande attenzione ha seguito la narrazione di Tonino Cau e si è lasciata incantare dalla bellezza dei costumi di Paola e Francesca.

Un grazie come sempre va a su presidenti, Fausto Zanda, e al Comitato del Circolo dei Sardi di Brisbane che continua a mantenere viva la ricchezza storica, culturale e folkloristica millenaria, rappresentando un punto di riferimento per i sardi d'Australia che hanno l'isola nel cuore e che nonostante una perfetta integrazione in Queensland conservano la loro sardità. I complimenti con ammirazione ed elogio oltre a Tonino Cau, vanno ai pilastri del vibrante Coro di Neoneli, al Maestro Orlando, al figlio Eliseo Mascia per aver attraversato mezzo mondo, sopportato il cambio di fuso orario e aver portato un pezzo di conoscenza coi loro talenti unici.

Elisa Mele

SVIZZERA

Al circolo "Nuraghe" di Losanna presentati i libri di Paolo Pulina su Ploaghe

Il Circolo "Nuraghe" di Losanna, presieduto da Josiane Pasquier Masala, in collaborazione con la Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera e con il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, nel pomeriggio di venerdì 20 marzo 2015, nella Maison du Peuple di Renens, ha invitato Paolo Pulina a presentare gli ultimi suoi due libri: 1) "Memorie su Ploaghe e Logudoro" (pagine 168, maggio 2014); 2) in anteprima assoluta il recentissimo volume (pagine 48, marzo 2015) su una personalità ploaghese di levatura internazionale: il missionario gesuita Nicola Congiato (1816-1897), poco noto in Sardegna e a Ploaghe, molto famoso negli Stati Uniti d'America. Questo personaggio ha peraltro avuto a che fare con la Svizzera dato che ha insegnato nel Collegio gesuita di Friburgo.

La chiacchierata intorno alla storia, alle memorie di Ploaghe e il Logudoro, brillantemente animata da Paolo Pulina, ha dato il via alla programmazione culturale del Circolo di Losanna per il 2015.

Il pubblico, caloroso e appassionato, ha seguito con attenzione e curiosità la conversazione. E non solo il pubblico direttamente chiamato



in causa, quello logudorese per intenderci.

Vero è che il relatore, grande conoscitore della sua regione, come mostrano le sue ricerche, ha saputo catturare e tenere viva l'attenzione dei presenti, dosando con brio riferimenti e rivelazioni al limite dello scoop, almeno per quanto mi riguarda, come per esempio le origini ploaghese della nonna materna di Italo Calvino.

Al di là degli interessi più strettamente legati al vissuto dei presenti, del fatto che non si finisce mai di imparare, per fortuna, al di là del sempre piacevole momento di convivialità che

caratterizza gli incontri al "Nuraghe", due riflessioni mi sono apparse come un'evidenza.

La prima, una sorta di "amarognolo", quasi un senso di inferiorità, un pudore e come una conferma all'adagio "nessuno è profeta in patria", che mi procura il constatare che questa nostra Terra Sarda è capace da sempre di creare cose grandi, una Terra che ha visto nascere grandi piccoli uomini che le hanno, le avrebbero fatto onore, ma di cui spesso Lei stessa, e noi sardi con Lei, non ne siamo consapevoli... Ripenso ai nomi dei Ploaghese, studiosi, scienziati, non da poco, e non sono che una minima parte di questi sardi straordinari... che rivivono finalmente riconosciuti, anche e soprattutto grazie al lavoro del conferenziere.

La seconda riflessione è stata quasi immediata, un'evidenza rivelata dalle prime parole di Paolo, nel citare Ovidio: "di nuovo l'amor di Patria" (...); "non so per quale dolcezza il suolo natio tutti attrae, e non si lascia dimenticare" (Ovidio, Lettere dal Ponto 1, 3.).

Gli anni passano, le modalità dell'emigrazione cambiano, la lontananza è meno "lontana", la facilità del rientro, dei rientri è indiscutibile, ma la dolcezza della nostra terra, l'amor di patria sono più forti che mai, forse ancora più forti per noi sardi e isolani, che, facendo il verso a Dante, grande migrante, sappiamo benissimo "quanto salato sia il pane degli altri" (Dante, XVII Paradiso, vv 58-59).

Roberta Pilia



CALCIO

Il Cagliari sprofonda verso la serie B

Il ritorno di Zeman non basta a risollevare le sorti dei rossoblù - A 45 anni dalla vittoria dello storico scudetto la società verso la retrocessione nella serie cadetta

Il ritorno di Zdenek Zeman non è bastato a risollevare le sorti di un Cagliari in profonda crisi. Non c'è stata la tanto attesa svolta, già mancata con il primo esonero di Zeman e l'arrivo sulla panchina rossoblù di Gianfranco Zola.

Il Zeman-bis ha prodotto solo un pareggio, nella prima partita in casa con l'Empoli (che i rossoblù conducevano per 1-0 sino al 93', beffati nei secondi finali da un gol dell'ex Vecino) e poi quattro sconfitte consecutive, con il Sant'Elia che resta un tabù per il tecnico boemo, mai vincente in campionato tra le mura amiche.

L'ultima vittoria della stagione, targata Zola, risale al 24 gennaio scorso, una vita fa, 2-1 al Sassuolo. Da allora, e fino alla netta sconfitta in casa con il Napoli, sono arrivati solo due pareggi e ben nove sconfitte. Un misero ruolino di marcia che sta conducendo il Cagliari, pian piano, verso una inesorabile retrocessione.

È cambiato poco o niente in seguito all'esonero di Zola e al ritorno di Zeman. La squadra è sempre sembrata un po' "spaesata" in campo, sia con l'allenatore sardo che con quello boemo. Giocatori sicuramente non all'altezza della massima serie, alcuni non adatti al ruolo a loro affidato, poca grinta e poco carattere in campo. Quasi tutte le partite, poi finite male, hanno seguito lo stesso filone: un avvio positivo, che fa ben sperare, qualche fraseggio azzeccato e subito importanti occasioni da gol, sempre sprecate però.

Ma come iniziano a giocare gli avversari, che invece la palla alla prima occasione la buttano dentro, smette il Cagliari. Incapace di reagire, destinato a soccombere.

Non ha aiutato certo i rossoblù la mancanza di fortuna. O qualche decisione arbitraria sfavorevole, ma purtroppo il calcio è così. Se non la butti dentro non te la puoi sempre prendere con la sfortuna o con l'arbitraggio. E comunque le annate-no sono



così, di solito quando si retrocede non te ne va mai bene una. Ed è quello che sta accadendo quest'anno al Cagliari.

E il presidente Tommaso Giulini che fa? Niente, tace. Paga la sua giovane età e l'inesperienza, questo è sicuro. Ma non giova neanche questo suo silenzio assordante, questo "nascondersi" sempre dietro le quinte. Un conto è volare basso, mantenere un "low profile", un altro è sparire completamente e non metterci la faccia quando le cose vanno male.

Prendiamo l'esonero di Zola, per esempio. Annunciato in pompa magna il suo arrivo, con tanto di conferenza stampa con il presidente al fianco del nuovo allenatore, quando l'ex fuoriclasse di Chelsea, Napoli e Parma è stato cacciato, nessuna della società si è sognato di fare una conferenza stampa per spiegare ai tifosi il motivo del licenziamento. Giulini avrebbe dovuto spiegare la sua scelta, e invece niente. Stavolta nessuna conferenza stampa.

Stesso discorso per quanto successo il venerdì precedente la sfida al sant'Elia con il Napoli. Un'irruzione di un gruppo di ultrà nel centro sportivo di Assemini dove i rossoblù erano in ritiro, per volere della società. Una ventina di pseudo tifosi ha preteso e ottenuto un incontro con squadra e allenatori. Un faccia a faccia dai toni ac-

cesi, con minacce ai giocatori, accusati di scarso impegno e, sembrerebbe, anche qualche spintone e ceffone ad alcuni giocatori. Con tanto di scritta sul cancello d'ingresso di Asseminello: "Sputtate (sì, con proprio con due t, ndr) sangue sulla maglia, mercenari".

Un blitz inquietante che stranamente, però, la società non ha stigmatizzato, nessuna presa di posizione contro questo episodio, nessuna volontà di isolare i personaggi violenti dalla parte sana della tifoseria.

Un episodio che Zeman ha definito scioccante, spiegando che i suoi giocatori, soprattutto quelli più giovani che non avevamo mai assistito a scende simili, ci sono rimasti male, molti sotto shock. La società e il capitano Daniele Conti hanno smentito nell'occasione che siano volati schiaffi, come riportato da qualche organo di informazione, con il capitano rossoblù che ha definito il confronto tra squadra e ultrà "normale".

Sta di fatto che neanche questo duro faccia a faccia è servito per dare la sveglia ad una squadra ormai agonizzante verso una inesorabile retrocessione. Reduce dalla sconfitta a Marassi con il Genoa, dopo il solito positivo ma illusorio avvio (tre pali colpiti nei primi 20 minuti), il Cagliari le ha prese anche in casa contro un Napoli in gran forma, reduce dall'exploit in Europa League sul campo del Wolfsburg, squadra seconda in classifica nel campionato tedesco.

Uno 0-3 senza alibi, una partita a senso unico caratterizzata soltanto dalla contestazione dei tifosi della Curva Nord, per la prima volta, a Zeman, con chiaro riferimento alle sue parole di quanto avvenuto il venerdì sera ad Assemini. Zeman che dopo la partita, ha così commentato l'ennesima sconfitta dei suoi: "Incontravamo una squadra in salute, che ha dato quattro gol al Wolfsburg. Abbiamo subito il loro possesso palla e preso male il primo gol. Il secondo incassato al 1' di recupero non ci ha aiutato a disputare una ripresa più convinta. Qualcosa abbiamo costruito, ma non siamo riusciti a segnare, nonostante l'uomo in più. Sbagliamo molto, non facciamo le cose che proviamo in allenamento, ma penso che incida la troppa voglia di fare bene. Ci abbiamo provato, è mancata la giusta lucidità e non giochiamo con la testa sgombra. Sau è uscito perché non stava bene".

Uno Zeman che, però, non ha perso le speranze. "Ci danno retrocessi da un mese, ma non abbiamo niente da perdere e daremo al massimo sino a quando la matematica ci darà speranze".

Andrea Frigo

Le "LETTERE AL MESSAGGERO" sono pubblicate nella rubrica "CURIOSITÀ" del sito www.ilmessaggerosardo.com (tel. +39 3488904469)



NUOTO

Giuseppe Guttuso della Promogest alfiere del nuoto sardo



Una finale A per la Sardegna ai campionati italiani assoluti primaverili che a Riccione hanno richiamato il meglio del nuoto azzurro. A conquistarla è stato Giuseppe Guttuso della Promogest Quartu nei 50 stile libero dopo aver mancato di un centesimo di secondo la finale nella doppia distanza. A confronto con i migliori velocisti azzurri Guttuso nei 50 stile è arrivato quinto con un tempo (22"37) che rappresenta il suo nuovo limite personale, il nuovo record sardo assoluto e gli apre le porte delle Universiadi. «Rientro molto soddisfatto perché ho saputo reagire dopo la delusione dei 100», commenta Guttuso; «non ho centrato la finale A per un centesimo e avevo tanta rabbia in corpo. Ma non mi sono lasciato prendere dallo scontro. Ora devo pensare alle Universiadi ma

prima ai Sette Colli dove voglio prendermi la rivincita nei 100».

Ai tricolori di Riccione hanno preso parte anche Francesca Annis dell'Atlantide Elmas, che non è riuscita a rendere per quello che realmente vale; l'esperino Alessandro Porcu, che ha firmato il record sardo assoluto nei 50 e nei 100 dorso, il sassarese dello Sport Full Time Emiliano Zucca, anche lui record sardo assoluto nei 200 dorso, il compagno di squadra Alessandro Tanda, nuovo personale nei 400 misti e record assoluto nella 4x200 stile con Antonello Ianni, Carlo Volpe e Alessandro Peano. La 4x100 stile libero sempre dello Sport Full Time (Antonello Ianni, Daniele Carta, Alessandro Tanda, Alessandro Peano) ha inoltre abbassato il record sardo Cadetti. «Per noi dell'Esperia il bilancio è ottimo», commenta Marco Cara, allenatore del club granata; «Porcu ha fatto due bellissime gare con due record assoluti: nei 100 dorso si è migliorato di un secondo e 6, nei 50 di 6 decimi. Quanto agli altri, Guttuso è andato molto bene nei 50 stile libero; positiva anche la prova della Sport Full Time con le staffette, con Tanda che si è migliorato nei 50 dorso e 400 misti, Zucca nei 200 dorso. Non ha risposto alle attese Francesca Annis, ma ci può stare che un campionato non vada bene. Saprà sicuramente riscattarsi degnamente e subito». **Liliana Fornasier**

Un'atleta sarda ai Mondiali Special Olympics di Los Angeles



Ci sarà anche un'atleta di origini sarde ai «Giochi Mondiali Estivi Special Olympics» che si terranno a Los Angeles dal 24 luglio al 2 agosto. Si chiama Paola Lazzarini, figlia di madre sarda originaria di Nulvi (SS) e socia del Circolo culturale «Raimondo Piras» di Carnate. Paola è stata convocata per il tennis.

«Con la convocazione di Paola – ha scritto Gianni Casu – ci sentiamo anche noi, come Circolo, partecipi a Los Angeles.

Paola ha ventisei anni – ricorda Casu – è una persona down che ha fatto dello sport la sua vita conquistando un palmares, prima nel 2006 per il nuoto ai Giochi Europei Special Olympics che si sono tenuti a Roma come Atleta della delegazione nazionale di Special Olympics Italia conquistando la medaglia d'oro nei cinquanta metri stile libero, la medaglia d'argento nei cinquanta metri a dorso e la medaglia d'argento nei cinquanta metri dorso e medaglia di bronzo nella staffetta mista cinquanta per cinquanta.

Dal 2011 pratica la disciplina del Tennis come Atleta dell'A.S.D. Circolo Tennis Monza, società sportiva storica in campo tennistico, e ora è stata convocata per i Giochi Mondiali Estivi di Los Angeles e farà parte della delegazione nazionale di Special Olympics Italia.

Ha partecipato, come tennista, nel 2013 ai giochi Nazionali estivi Special Olympics Italia che si sono tenuti a Villasilvius (CA).

Sarà per Paola la partecipazione ai Mondiali Estivi Special Olympics un'esperienza fortissima, frutto di un lungo cammino e di un forte impegno che l'ha portata ad essere convocata nella Nazionale Special Olympics Italia.

Paola saprà dimostrare a tutti noi – conclude Casu – che la disabilità intellettiva non è un ostacolo per la pratica dello sport».

Lo sport per Special Olympics è lo strumento per la piena inclusione della persona con disabilità intellettiva nella vita sociale.

Forza Paola il circolo culturale sardo «Raimondo Piras di Carnate è tutto con te.

I colori della Sardegna nella nazionale di sitting volley

Ha anche i colori della Sardegna la nazionale italiana femminile di sitting volley, la pallavolo che si gioca da seduti su campo di dimensioni ridotte e con una rete più bassa. Due giocatrici del Cagliari Volleyball, Maria Magno e Sara Pireddu, sono state chiamate per il primo raduno azzurro al Centro di preparazione olimpica dell'Acquacetosa.



Una convocazione che rappresenta un importante riconoscimento per le due atlete, per la loro allenatrice Alessandra Tiloca e per la società cagliaritanica che, come ha sottolineato il suo responsabile tecnico, Luca Noli, è fortemente impegnata per promuovere la nuova disciplina in tutto il territorio regionale anche mediante stage dimostrativi, l'ultimo dei quali si è svolto a Carbonia.

Nato per permettere anche ai diversamente abili di giocare a pallavolo il sitting volley italiano sta conoscendo una crescente diffusione e vanta già più di trecento società affiliate.

A livello maschile ha già una nazionale, creata nel luglio scorso, che proprio Cagliari ha tenuto a battesimo tre mesi fa in un torneo internazionale che ha messo a confronto la squadra azzurra alla prima uscita ufficiale con la Croazia, il Brasile vicecampione del mondo ed una rappresentativa sarda.

Una manifestazione che ha richiamato l'attenzione non solo del mondo sportivo dando il giusto risalto all'importante funzione sociale della nuova disciplina che si sta ora cercando di lanciare anche nell'Isola. **L.F.**



Le chiese nel periodo spagnolo nel Monteacuto Anglona e Gallura

Nel mese scorso abbiamo visto feudi, monumenti e chiese del periodo spagnolo nel Logudoro.

Avevamo trascurato di dire di Ploaghe, che fa parte del Monteacuto – che fu feudo di Serafino di Montañans e poi dei Castelvì e infine degli Aymerich – dove i Cappuccini realizzarono, a metà del 1600, un Convento e la chiesa di Sant'Antonio da Padova. Il Convento poi venne espropriato ed è ora di proprietà comunale. La chiesa rispetta il principio dei Cappuccini che le loro costruzioni dovevano essere di architettura povera.

Di un certo interesse la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo, risalente al XV sec. e ampliata in seguito, che fu cattedrale di una diocesi poi assorbita da Sassari-Torres. Nella piazza dove sorge la chiesa, vi sono altri edifici, la chiesa di Santa Croce, l'oratorio del Rosario, la casa parrocchiale. Nell'oratorio e nella casa parrocchiale si trova una Pinacoteca con la collezione di dipinti del Canonico Giovanni Spano (1803-1878), nativo di Ploaghe, sacerdote ed uno dei maggiori studiosi sardi di archeologia, storia, linguistica, etnologia: tuttora spesso si fa riferimento alla sua attività ed ai suoi studi; fu anche senatore del regno. La collezione comprende la "Sacra Famiglia" del Maestro di Ozieri e numerose opere di vari autori sardi e operanti in Sardegna. Adiacente alla Parrocchiale vi è un antico cimitero con le lapidi in lingua sarda.

Da segnalare che a Ploaghe, nel cui territorio si trovano i resti della chiesa romanica di San Michele di Salvenero; in occasione della festa del Corpus Domini ed il 14 Agosto, si svolgono le processioni dei candelieri. Queste processioni, simili a quelle di Sassari e Nulvi, sono probabilmente di origine pisana (periodo giudicale) ma qui vengono svolte come intercessione e richiesta di protezione dalla peste. Sono dedicate alla Madonna e i Candelieri portano le immagini di Gesù bambino e di San Pietro e organizzate dai Pastori e dai Massai (contadini).

Nel periodo spagnolo l'Anglona – che prima apparteneva in gran parte alla famiglia genovese dei Doria – venne concessa in feudo a Bernardo de Centelles, poi conte di Oliva, e successivamente passò ai Borgia. Il capoluogo era Nulvi mentre Castelsardo era una città reale, aveva cioè rapporti diretti con il Re. Nella zona, oltre che a Castelsardo di cui si è già detto, vi sono belle chiese dell'epoca in varie località: a Sedini la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea del sec. XVI, gotico catalana, fu costruita sopra una precedente romanica del sec. XIII. Vi si trova un dipinto di Andrea Lusso, pittore manierista sardo, con copia della "Trasfigurazione" di Raffaello. In paese vi sono altre chiese tra cui quella dedicata alla Madonna del Rosario, costruita nel XVII sec., con interessanti affreschi murali, oltre alle chiese romaniche già citate in altra occasione: San Nicola di Silanis e San Pancrazio. In paese si trova una grande domus de janas "Sa Rocca" scavata nella roccia calcarea che in pas-



sato fu utilizzata come prigione poi come abitazione, ora ospita un museo etnografico con strumenti del lavoro contadino.

Nella vicina Perfugas vi è la chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, con una prima parte costruita nel XIII sec., nel periodo dei Doria, ma poi rifatta in seguito. Nell'interno si trova il "retablo di San Giorgio", del sec. XVI, il più grande dell'Isola, di autore ignoto chiamato il Maestro di Perfugas. Nella cappella di San Giorgio ha sede il Museo diocesano con varie opere d'arte sacra e due antichissime pergamene, del 1120 e 1300. Nelle vicinanze il pozzo sacro nuragico noto come Predio Canopoli (questo era il nome del proprietario dell'area). In periferia si trovano i resti di un grande nuraghe, le rovine della chiesa romanica di Santa Maria e della chiesa di San Giorgio, gotico-catalana sec. XV. Nelle vicinanze sorge l'interessante Museo archeologico e paleobotanico: contiene, tra l'altro, reperti paleobotanici, i famosi fossili provenienti dalle foreste pietrificate della zona (verso Martis si estende la foresta di Carucana).

A Laerru nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita vi sono due cappelle gotico-catalane, a Martis nella chiesa di San Pantaleo si trovano un pulpito di legno molto bello e un dipinto, forse la prima opera, di Andrea Lusso "miracolo di san Pantaleo": questo pittore nato nel 1575 lavorò parecchio in questa zona.

Infine Nulvi, il paese più importante di questa zona, con aspetti da cittadina, dove vi sono numerose chiese (almeno 8), alcune di un certo pregio. Tra le altre la parrocchiale della Vergine Assunta, del '700, che ha una notevole torre campanaria: all'interno vari arredi e opere d'arte sacra. Molto interessanti sono anche Santa Tecla e San Bonaventura (nota anche come San Sebastiano), che hanno all'interno ottimi arredi e dipinti; inoltre l'Oratorio di San Filippo Neri dove vengono conservati i Candelieri. Anche a Nulvi, come a Sassari e Ploaghe, ci sono i candelieri, giallo per gli agricoltori (*sos massajos*), azzurro per gli artigiani (*sos mastros*), verde dei pastori (*sos pastores*). Il 15 agosto si svolge la sfilata per le vie del paese e termina nella chiesa parrocchiale attorno al catafalco della Vergine dormiente: è una festa molto amata dalla popolazione.

In Gallura non vi sono molte chiese di questo periodo. La regione fu a lungo pressoché del tutto spopolata, specialmente nella parte costiera e viveva sparsa negli stazzi, che costituivano un'entità molto importante, dal punto di vista sociale ed economico, si può parlare di «civiltà degli stazzi», delle piccole aziende familiari. In questo ambito, da rilevare che vi sono circa 160 chiesette campestri, quasi una per ogni stazzo o gruppo di stazzi, sempre ben conservate, dove solo in occasioni particolari andava un sacerdote a celebrare i sacramenti ma significative di una grande devozione.

Fu in un secondo momento che la popolazione si concentrò in alcuni paesi, l'unica località che ebbe sempre un certo ruolo fu Tempio. Vi furono vari feudatari, in particolare i Carroz d'Arborea, poi il feudo passò alla famiglia Du Portugal e venne unita al Marchesato di Orani. Comunque i vari feudatari non vissero mai qui, risiedevano in Spagna e affidavano le loro proprietà a dei rappresentanti, i podatari.

Tempio è una bella cittadina, con costruzioni quasi del tutto in granito con architetture di un certo pregio. La Cattedrale di San Pietro è stata ricostruita nell'800, ha parti della precedente chiesa del '400, ha un bellissimo altare di legno policromato del '700.

Di rilevante nella zona, nella frazione di Nuchis vi sono cinque chiese di un certo interesse, di vari periodi. Tra le altre la chiesa dello Spirito Santo con un complesso di edifici religiosi del '700.

A Luras vi sono alcune chiese del periodo, la parrocchiale venne ricostruita in tempi successivi. In paese vi sono molti siti interessanti (che non hanno nulla a che fare con il periodo spagnolo): innanzitutto gli olivastri plurimillenni, uno con un'età tra i 3.000 ed i 4.000 anni, è alto m 15 ed ha una circonferenza di m 11, un altro è alto m 9 con circonferenza m 5. Poi vi sono dei dolmen, importanti opere del periodo preistorico, praticamente i maggiori che esistono in Sardegna. Luras ha una caratteristica interessante: è un'isola linguistica, vi si parla il dialetto logudorese e non il gallurese come nelle altre località. Questo deriva dal ripopolamento dell'intero territorio, qui giunsero popolazioni provenienti da paesi del Logudoro, nelle altre parti erano prevalentemente di origine corsa. Noto il Museo Galluras della civiltà gallurese, dedicato alla conservazione del patrimonio culturale con reperti relativi al lavoro ed alla vita quotidiana.

Importante è Luogosanto, un paese al centro della Gallura, che si ritiene creato dai francescani, dove vi sono ben 12 chiese (secondo altre fonti sarebbero 22), in conci di granito come le altre costruzioni, quasi tutte sparse nelle campagne e, come si diceva prima, forse appartenenti agli stazzi. In paese si trova la chiesa dedicata alla Natività di Maria Vergine, sorta su una precedente costruzione del '200, dove si svolge una delle maggiori sagre religiose, con una "porta santa" che viene aperta ogni sette anni.

Gianfranco Leccis

